



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DISPOSTIONE D'VN SONETTO PLATONICO, FATTO SOPRA IL

Primo effetto d'Amore, che è il separare
l'anima dal corpo de l'Amante, doue
si tratta de la immortalità de
l'anima secondo Aristotile,
e secondo Platone.



IN FIORENZA

M D L I I I I.

Con Priuilegio.

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

1711093

3

AL MAGNIFICO MESSER POMPEO da Pescia.

Lattantio Eugenio da Montefano.



NON piu tosto si seppe chi era in Pisa Caro M. Pompeo, che mi uennero a trouare di molti Scolari uostri e miei amicissimi, iquali sapendo quanta sia l'amicitia nostra, parendo loro d'essere con esso uoi, si sono meco rallegrati de le due lectioni, che con tanta sodisfattion d'ognuno e' honor uostro, leggeste nella ornatissima e felicissima Academia Fiorentina, presente a tanti pellegrini e dotti ingegni, con tanta benigna e grata uidienza, talche desiderano sopra modo di uederle, et hannomi strettissimamente pregato che io uogli operare con uoi che n'habbino copia, ond'io sapendo di potere promettere qual cosa di uoi, non ho dubitato di promettere securamente di contentargli, Ma poi ho considerato che non saria ageuol cosa il sodisfare loro (hauendosene a dar copia a piu persone) se non si desse in luce al tutto, Pero ui prego per l'amicitia che e' fra noi e per l'amor che mi portate, che uogliate risoluerui a darla a la stampa, accioche uoi al desideria comune, et io gl'amicci nostri sodisfacia, al che fare quanto me n'è lecito uen' astringo, che mi rendo certo, che n'harete non meno utile che honore, non altro, mandoui un mio sonetto come che gl'è, e bacioni la mano. di Pisa l'ultima d'Aprile.

M D X L V I I I.

MAGNIFICO
ENTISSIMO
CO TORELLO
ttor di leggie,
s. & Eccell.
i Firenze
ore di-
simo.

Barba da Pescia.

AVENDOMI
(Eccellentissi-
mo M. Fran-
cesco) molti
di quelli Ami-
ci (iquali solo
col ricercar-
mi mi costrin-
desiderio loro) do-
nde istanza la-
l sonetto, che io
prile passato nel
ntina, fra i quali è

stato vno il nostro gentile e virtuo-
 so M. Lattantio Eugenio, alquale
 (s'a l'altri forse cō qualche scusa ha
 uesti potuto) non poteua in modo
 alcuno negarla. Laonde non ho vo-
 luto mancare, poi che l'ho fatta leg-
 gere al Dottissimo Portio Napoli-
 tano precettore mio, di non sodis-
 fargli, e darla fuora, perche si debbe
 piu tosto con proprio biasimo com-
 piacere gli amici, che con poca lode
 non compiacendogli rompere o
 violare l'amicitia, Ne sapendo per-
 che via mostrare a V. S. vn mini-
 mo segno del desiderio che ho di
 fargli cosa grata, sendogli vbbliga-
 tifs. per i benefici chel generoso e
 humanissimo padre suo m'ha fatti,
 ho pensato di donargli questa poca
 di fatica, come ch'ella sia, non poten-
 do fargli maggior presente per ho-
 ra. Quella accetti (non il picciol do

narello disproportionato a la grandezza sua, ma il pronto e volontaroso animo che ho di mostrargli quanto io gli sia affettionatissimo seruitore, e questo sia solo vn ricordargli che io continuamente desidero ch'ella mi comandi.

Sonetto del medesimo, a' l medesimo.

*Poser' que' primi a' lor famosi Heroi
 Altari e' Tempii, onde i suci nomi alzarò
 E' l tener' Agno ancor poi gli sacraro
 E gl' antichi Bisolci i cari buoi,
 Gentil signor; fra quanti o prima o poi
 Furo, e' al gran Duca nostro h'oggi piu caro
 Qual Vittima, qual don tra noi piu raro
 Che l' alma e' l' cuore si puo donare a uoi?
 A' uoi dunque il mio core, l' anima, e' questi
 Bassi pensier consacro, a' uoi sol dono
 Gli studi miei qual sian grati, o molesti;
 So ben che a meriti uostri ugna non sono,
 Ma spero ancor che i desir caldi e' presti
 Trowin del folle ardir da uoi perdono,*



7
E ORA che l'amicitia (me-
ritissimo Consolo Nobi-
lissimi e'ingegnosi vditori)
sia posta vltima fra le dotli-
ci virtu morali, non però
de l'altre è minore, anzi mag-
giore di tutte, senza fallo si

potrebbe dire, Peroche con lei è sempre con-
giunta la giustitia, & essa è quella che mantie-
ne le città e le compagnie de gl'huomini, sen-
za la quale o non si potrebbe viuere, o molto
incomodamente si uiuerebbe, onde Aristo-
tile nel principio del ottauo lib. del Etica di-
ceua; che ell'era piu necessaria a la vita hu-
mana che non è la giustitia, perche doue gli
huomini sono amici, non v'è bisogno d'al-
tra giustitia; ma si bene doue gli huomini
son giusti bisogna l'amicitia, e tutto quel-
lo che fa la giustitia pare che lo faccia
per l'amicitia, e che a quella appartenga, e
non è solamente cosa necessaria, ma etian-
dio honesta, e lodeuole, laqual cosa ci
conferma Dione Filosofo Siractisano, di-
scipolo e'imitatore di Platone, in vna sua epi-
stola scriuendo al Tiranno Dionisio, oue dice
che si debbono apprezzare piu gl'amici che
l'oro, o qual si voglia altra cosa, e che sono piu
necessari al viuere humano, e specialmente al
viuere del Tiranno. Se io dunque (volendo

dimostrare quãto mi siano cari non solo gl'amici, ma le cose loro ancora (e quanto da ciascuno dourebbero essere apprezzate) col arrecarui vn nuouo sonetto d'un Amico nostro, e con esso uoi ragionarne) farò segno de la beniuolenza che io gli porto, non penso d'una tanta affettione degno di biasimo haure a'essere giudicato, parendomi, s'el troppo amore non mi inganna, materia nõ indegna di essere ueduta e'udita, si come sponendolo io penso mostrare, e' il sonetto è questo.

Il Sonetto Platonico sopra il primo effetto d'Amore.



*L*ombre a gl'amati corpi ognhora intorno
Vagando stanno a' i lor sepolcri appresso,
Sciolte da cruda mano, ond'è che spesso

*Fra'l uolgo hor questo hor quel ne pare scorno,
Miser, la spoglia mia pur fa ritorno
A l'empio sito ognhora, oue lo stesso
Spirto gli suelse, & hor se n'ua con esso
Chi ne begl'occhi suoi ne porta il giorno.*

*Ombre felici, almen non è disdetto
A usi l'urna fatale, el sacro loco
Che u'asconde il mirare l'amico aspetto.*

*Questo infelice corpo a poco a poco
(Priuo del amorofo e caro oggetto)
A forza manca in sempiterno foco*

POSITIONE DEL SONE T-
TO PLATONICO.

PER dichiarazione de la intentione, laqua
le è quella che prima à l'altre sei, o sieno
otto cose, che da gl'espositori si sogliono
comuneméte considerare, e per sapere la ca
gione che mosse l'Autore a fare il presente
sonetto, hauete da intédere la materia d'es
so essere fondata su la dottrina di Platone.
Vuole Platone, come sa ciascuno che ne
suoi libri è púto esercitato, che Amore hab
bia origine in noi in questo modo (come an
co disotto diremo diffusamente) cioè che
l'Image del bello passando per gl'occhi,
ne l'animo di colui a cui piace, l'animo d'es
so gli vadia in contro, come a cosa à lui con
ueniente e simile, e come a cosa in vn certo
modo sua, secondo le sue forze cerchi nel
suo corpo imprimerla, e se cosa alcuna gli
manca alla perfettione d'una bella imagi
ne, riformandola in se la rinuoui e rinouata
la poi come fattura propria l'ami; Et di
qui nasce che gl'amanti s'ingannano, giudi
cando la cosa amata piu bella assai ch'ella nò
è, peroche non guardano l'oggetto amato
ne la vera imagine riceuta da' sensi, ma
quella rinouata ne l'anima a similitudine de
la sua Idea, la quale è molto piu bella, che nò
è il corpo veduto da l'occhio, e portato da lo

lo spirito che è in strumento de l'anima la dentro, e l'occhio veduto che l'ha, e lo spirito poi che l'ha portata dentro, nõ hauendo piu presente il detto corpo, perdono l'immagine di lui e più non la conseruano, solo l'anima la ritiene impressa e la conserua, e questa è la cagione, che si desidera tutto giorno vedere quel corpo bello, dõde è uscita quella imagine da principio, perche lo spirito e l'occhio non la conseruano, ma l'anima de l'amante la conserua, conciosia che l'habbia in se scolpita talmente che a lui basterebbe l'hauerla vna volta veduta.

Perche come hãno detto i Platonici, tre cose sono in noi, Anima, Spirito, e Corpo, l'Anima che è di natura dal corpo molto diuersa, secondo Platone per mezzo de lo spirito a lui s'unisce; lo spirito è vn certo vapore sottilissimo, e chiarissimo nato per il caldo del cuore della piu sottil parte del sãgue, il quale spargendosi poi per tutte le membra, piglia le forze de l'anima, e le trapassa nel corpo, e fa in questo modo che'l corpo fa le sue operationi; Ancora dipoi per gl'organì de' sensi, piglia l'imagini de corpi esteriori, iquali non si possono scolpire ne l'anima, perche la sustanza incorporea laquale è piu eccellente che i corpi non sono, nõ può essere formata da essi, ma solo per l'imagini loro, e cosi l'anima come è presente a lo spi-

rito, in lui come in vn specchio guardando piglia quella Imagine che lo spirito gli appresenta, e giudica i corpi esteriori, in esso spirito rilucente come specchio, e rappresentate l'imagini di quegli, per questa via l'anima scolpise in se stessa, e'imprime le dette Imagini, e'anco piu pure le prende che negli spiriti non sono. Dunque bastarebbe all'anima l'hauere presa vna volta l'Imagine del corpo bello, preso dico e riformato se lo e' rinouatolo piu bello e piu pulito che in vero non è, e' a conseruarlo basterebbe che l'hauesse visto vna volta, senza hauerlo tutta uia presente, ma l'occhio e lo spirito che quelle imagini nel corpo bello pigliano, come farebbe vno specchio, ilquale sendogli presente qualche obietto; piglia l'Imagine d'esso, e leuatoli l'obietto dinanzi la lascia subito, cosi l'occhio, e lo spirito sendogli inanzi il corpo bello lo cōseruane tanto quanto gli sta presente, sendogli poi l'oggetto lōtano, l'Imagine di quello perdono, però hāno bisogno de la continua presenza del corpo bello, accioche in esso continuamente si dietino, come leggiadramente dimostra il sotto Lucretio nel quarto libro della sua naturale historia, dicendo.

*Ex hominum vero facie pulcroq, colore
Nil datur in corpus præter simulacra fruendum
Tenuia, qua vento spes raptat saepe misella*

Che in lingua nostra possiamo così riuoltare.

*Del bel volto nel corpo altro non passa
Ch'una picciola imago, e quella gode
Che spesso anco suol far la speme vana,*

E così l'occhio e lo spirito cercano sempre l'oggetto e'l corpo bello, onde si dilettano, & per questo i miserelli Amanti vanno tutto giorno cercando l'amato oggetto, per rinouare con gl'occhi, e con gli spiriti l'Imagine del suo sole, la qual così facilmente come habbiamo detto perdono, diceua a questo proposito il Petrarca, parlando de suoi occhi.

*Ma puossi a noi celare la vostra luce
Per meno oggetto; perche meno interi
Sete formati e di minor virtute.*

Ma hauendo poi gl'amanti l'Imagine de la cosa amata impressa, e scolpita ne l'anima, come habbiamo detto, ad altro non pensano mai, e solo a quella hanno uolto tutti i loro pensieri, e quiui allogatogli hauendola sempre presente, come diceua Lucretio.

*Namq; si abest quod ames, praesto simulacra tamē sunt
illius, & nomen dulce obuersatur ad aures.
Se ben lungi è l'amato, altrui presente
Si sta l'imago, e'l nome intorno s'ode*

La onde q̄sti tali da i Platonici s̄o detti esser

morti, per che Amore non è altro che morte, e' per ciò ragioneuolmente domandò Platone Amore cosa amara, sendo veramente morto colui che ama, il che si proua per questa via, L'anima, e l'operation sua, son dua cose che non possono stare l'una senza l'altra, perche doue gl'è l'essere del'anima, bisogna che sia anchora la sua operatione, si come doue è la sustanza del fuoco quiui fimilmente si vede la sua operatione, e cosi per il contrario doue gl'è l'operatione bisogna che sia l'essere, perche di pari vanno insieme l'essere e l'operare, onde doue si vede il calore e l'incendio, che sono le proprie operationi del fuoco, quiui diciamo essere anchora la sustanza e l'essere del fuoco, cosi doue gl'è l'anima bisogna che vi sia la sua propria operatione, e doue gl'è l'operatione che vi sia l'anima fimilmente, non potendo stare l'una senza l'altra. la propria operatione de l'anima è il pensiero, doue fara dunque il pensiero, fara forza che vi sia ancora, l'anima sendo (come diciamo) il pensiero operatione propria del'anima. Colui che ama non pensa di se, anzi il pensiero suo scordato di se stesso sta sempre ne la cosa amata, e piu in se non opera, e non operando piu in se, manca del'essere suo e' de l'anima sua. laquale bisogna che ella sia doue è il suo pensiero, e la sua propria operatione, e cosi l'animo di chi ama non pensando

de se, non opera in se, e non operando in se, manca de l'essere suo, e non viue piu in se, ma in se stesso muore, e se gl'ha il cambio del Amore, viue in altri, ma se nò ha il cambio del Amore, ne in se, ne in altri viue, e senza dubbio è in tutto morto chiunque ama sendo difamato, in questo numero accennò se essere il Petrarca, quando disse.

*Ma li spiriti miei s'agghiaccian poi
 Ch'io ueggio al dipartir gl'atti soau
 Torser da me le mie fatali stelle;
 Targata alfin con amoro se chiau
 L'anima escie del cor per seguir voi.
 E con molto pensiero indi si suelle.*

E per questo di molti altri hanno chiamato Amore non solo cosa amara, ma dolce amara, imperoche sendo Amore morte volontaria, come morte, è amara, come volontaria, è dolce, muore addunque in se, e viue in altri chi ama & ha il cambio de l'Amore suo, ma se non ha il cambio del Amore; ne in se, ne in altri viue, anzi è al tutto morto, benche (secondo Aristotile nel ottauo libro de l'Etica) vn vero amante non puo nò essere amato, e Dante lo conferma nel xxii. canto del purgatorio intorno al principio, ma nò entrano in questo per hora; E se l'a-

nata risponde nel amore, e parimente à mi
 'Amate, egli in essa viue, e l'amata ne l'aman
 te, e l'uno dona se stesso a l'altro, e l'un l'altro
 piglia, e riceue. Dirà qualch'uno, come puo
 stare che l'un pigli l'altro, percioche chi nõ
 ha se stesso molto meno prenderà, e possede
 rà altri? Rispondo a questo, che io mentre
 amo te, il quale ami parimente me, mi perdo
 in te stesso, e tu pensando di me e cõseruan
 domi fai chi mi racquistò e mi ritrouo in
 te: il medesimo auuiene di te in me, talche
 io poi che ho perduto me stesso, e che mi
 son ritrouato in te, in te mi racquistò, in te
 viuo e rimasco, e torno a viuere in me mede
 simo, di modo che nel Amore scambieuale
 si muore vna volta e'acquistasi duo vite, per
 che chi ama, muore in se stesso vna volta, &
 essendo riamato si racquista, e ripiglia vita
 ne la cosa amata, e torna a viuere ancora
 in se, cõsi morèdo vna volta, rinasce e piglia
 duo vite, viuèdo ne la cosa amata, e' in se stes
 so; Come negherà dunq; di nõ essere homici
 da chi è amato, nõ amando? conciosia che se
 para l'anima dal corpo de l'amate, onde l'a
 mante morto ne resta, tal che per ladro, e
 per homicida deue essere hauuto, perche i
 denari son posseduti dal corpo, il corpo da
 l'animo, chi dunq, rubba l'animo, dalquale
 cõsi il corpo come i denari sõ posseduti, rub
 ba in vn medesimo tempo l'anima, il corpo,
 e' i denari

e' denari, onde di tre morti meriterebbe essere punito, così l'amico nostro amante, che ne le cose di Platone è molto studioso, e che vede prouare in se stesso tutto questo che habbiamo detto, e conosce la cagione primamente del suo tutto giorno andare cercando l'amata sua, laquale (come habbiamo detto) non è altra, se non perche gl'occhi e'l suo spirito che non hanno impressa quella Imagine di lei, ne l'hanno di continuo presente, come l'ha l'anima sua dou'ella è fissa, e scolpita, e pur vorrian pigliar diletto anch'essi ne l'oggetto bello, ond'è forza non ha uendola che la vadino cercando; Di poi conoscendosi (per nõ pensar ad altro che a lei) d'essere, non piu in se stesso, ma in lei, operando il pensier suo in lei, de la quale tutt' hora pensa e' di niète altro si cura, anzi ha in odio ogn'altra cosa, come diceua il Petrarca.

Et hoc si auerzæ.

*La mente a contemplar sola costei
Ch'altro non vede, e' cio che non è lei.
Gia per antica usanza odia e' disprezza*

Conoscendosi dunque d'essere separato da se medesimo, si mettè fra morti, perche come habbiam' mo'istrato, chiunque ama, è morto, al modo de Platonici, e sendo in questo così fatto stato, ha fatto il pre-

b

ſente Sonetto, nel quale l'intentione ſua non
 è altra, che dolerſi di queſta ſua morte, che
 è da noi chiamata amore, & ha preſa vna pia-
 ceuol ſimilitudine per eſprimere queſto
 ſuo ſtato, & queſta ſua ſeparatione d'animo,
 Aſſomigliandofi à quelle ombre, o vogliamo
 dire anime, lequali ſciolte da corpi loro,
 ſtanno vagabonde intorno a' ſepolcri, ne
 fanno, o vogliono partirſi d'attorno à gl'a-
 mati corpi loro, ſtando anch'eſſo, e'aggiran-
 doſi intorno al luogo doue ha perduta l'al-
 tre parte di ſe, cioè l'anima ſua, e coſi come
 fanno quelle ombre intorno a' i loro ſepól-
 cri, dice fare egli intorno à la caſa de l'amata
 ſua, vagando hor piu qua, hor piu là, ne mai
 partendoſi dal detto luogo, parte per piglia-
 re diletto ne l'oggetto bello, e conſolare gli
 occhi, e'lo ſpirito, e parte per vedere ſe ri-
 nire ſi poſſa a la anima ſua, furatagli da la ni-
 ua amata; E' ben vero ch'egli ha riuolta la ſi-
 militudine, che coſi come quell'ombre per
 il grãde amore che han portato, e portano
 di cõtino al corpo loro, che quiui ſi ſtã ſe-
 polto dou'elie s'aggirano vagando, e ſe poſ-
 ſibil fuſſe vorrian riunirſigli; coſi dice egli
 per il contrario, il corpo mio priuo de l'ani-
 ma ſua ſoltagli da l'amata (ſimile a quell'om-
 bra) che va intorno al ſuo cadauere, per l'a-
 more che gli porta, per riunirſigli ſe poteſ-
 ſe s'aggira intorno al luogo che gli chiede o

ferra la sua anima, per racquistarla, e per riu-
nirfigli, la onde qui appare, che gl'è vn di
quelli amanti che nõ ha il cambio del amor
suo, perche opera, pensa, e viue in altri, & è
morto in se stesso.

Ne vi paia inconueniente che altri possa
andare, e stare senza l'anima sua, e che possa
viuere da essa separato, che questo lo fa per
miracolo d'amore, si come dubitadone an-
cora il Petrarca, amor gli mostrò ciò potere
essere per priuilegio particolare de gl'aman-
ti, quando disse.

*Talhor m' assale in mezzo a tristi pianti
Vn dubbio, come possin queste membra
Da lo spirito lor restar lontane
Ma rispondemi Amor, non ti rimembra
Che questo è priuilegio de gl' Amanti.*

Vorrebbe dunque racquistarsi, percioche
le cose le quali sogliono essere vnite, e sono
gia ftate insieme, secondo quel primo desi-
derio naturale, desiderano ritornare a la
pristina vnione, come narra Platone nel cõ-
uito de la antica natura, e de l'antica figura
del'huomo, oue dice ch'erano da princi-
pio le nature de gl'huomini di tre sorti,
e di tre sessi, cioè Maschi, Femine, e me-
scolate de l'uno, e de l'altro sesso chiamati
Androgini, vn simile à questi parturì poi

Venere ingrati data da Mercurio, che fu detto Ermafrodito, questa figura mescolata (dice Platone) fu guasta esolo rimase il nome infame, e la forma di ciascun huomo era intera, e tonda le spalle e i fianchi truceano quattro gambe, e quattro mani, duo visnal voto del collo congiunti, e comessi, & erano figliuoli del Sole, de la terra, e de la Luna: il genere maschio era generato dal Sole, il femineo da la terra, e'l promiscuo da la Luna, talche erano d'animo altiero, e di corpo robustissimo, e vollero per la loro superbia farsi vguali à Dio, e tentarno combattere con gli Dei, e salire in Cielo, talche Giove consigliadosi sopra questo caso con gl'altri Dei, si risolue di castigarli in ogni modo, ma non però volse ruinarli a fatto, perche mancádo il genere humano, nó faria poi stato chi co sacrifici, e co' voti hauesse honorato gli Dei, e' macádo il culto diuino, e glino ancóra harian perduto di cõditione; Nó volédo dũq; lassarli in tãta arrogãtia impuniti, in q̃sto tale sdegno, gli partì, e diuise nel mezzo per lo lũgo, e d'uno ne fece dui, così Giove poi che gl'hobbe rutti diuisi, li minacciò ancora che se di nuouo in superbilsero, di nuouo i due altre parti gli diuiderebbe. Trouãdosi la natura humana così diuisa, ciascuna parte desideraua riunirsi col suo mezzo, e tutti corredo attorno, egittãdo le

braccia, l'un l'altro abbracciando cercauano con grãde instanza ritornare, e ridursi ne la prima forma, e così si farebbero tutti morti di fame, e di debolezza se Dio nõ hauesse posto fine a tali abbracciamenti, di qui è nato quel amore reciproco fra gl'huomini, ricòciliatore de l'antica natura, perche ciascan di noi è il mezzo d'un huomo, cerca addunq; ciascan'il suo mezzo per riunirsigli. Questa fauola è antichissima (come mostra il dotto medico Hebreo nel suo Filone) e piena d'una bellissima sciéza, e da Mosè prima toccherà ne la sacra istoria, ne la creatione de primi parēti. e di quiui presa, ampliata, e ornata cõ l'eloquētia greca dal diuin Platone, il q̄l da da Eusebio fu chiamato Atticus Moses, così per tornare, sendo l'amico nostro di nuouo diuiso per il troppo amore da la sua anima, vorrebbe per naturale appetito riunirsigli, e se possibil fosse cõ l'amata ancora, e ritornare perfetto huomo, come già anticamente erano, questo è quanto al fondamento c'ala materia del sonetto.

Hora per essermi parsa cosa nõ solamēte piaceuole, ma ne al tutto leggiere, nõ mi è in cresciuto farci questa poca di fatica che vedete in esporlo, ma per piu chiara notitia fa di misteri (voleo tutto quello che cõtiene diligētemēte considerare) farsi vn poco più indietro, e prima bisogna vedere qual sia la

mente de Platonici intorno a la *séparatio* de l'anima, per il che è neçessario ancora cercare de l'origine sua, e breuemente non lasseremo indrieto (sendo noi professori della dottrina Peripatetica) quello che naturalmente s'habbia da tenere, vltimamente (che è di piu importanza) vedremo qual sia la verità Cristiana, per non lassare le menti ambigne, tutto trattádo piu tosto per modo d'istoria che di disputa. Diremo ancora qualche cosetta de la natura de l'Ombre, e del Fato, sendoci da to tempo di ragionare, tutte cose appartenenti à la materia che habbiamo inanzi. Ne farà inconueniente per essere questo sonetto fatto sopra vno effetto d'amore, dire quattro parole de le cause, e de gl'effetti d'amore, come professori di Filosofia e di Medicina, perche à medico e' a Filosofo si conuiene parlarne, conciosia che ira, odio, e' amore siano naturali passioni del anima, e come insegna Arist. ne suoi libri de l'anima, tutte quelle passioni de l'anima, che comunicano col corpo, e quelli accidenti, appartengono al Filosofo naturale, & egli ne debbe cercare & assegnare le cagioni, cosi ancora per essere amore vna infermità e' vna malatia, non è inconueniente che il medico ne cerchi le cagioni, per trouargli rimedio, onde Galeno fece vn libro de la cognitione de proprii affetti de l'animo, e del lor rimedio; e nel libro de la pre-

cognitione, va ricercando il modo che potè
 usare il sagace Eratistrato, nel conoscere l'a-
 more d'Antioco figliuolo del Re Seleuco, e
 questo medesimo caso narra ancora nel pri-
 mo libro de pronostici, a l'espositione del
 settimo testo, come cosa degna di molta cõ-
 sideratione appresso il Medico, onde il Pe-
 trarca lodando Erasistrato disse.

*E se non era la discreta aita
 Del Fifico gentil che ben s'accorse
 L'età sua su'l fiorire era fornita.*

E' dunque cosa conueniente à Medico, e' a
 Filosofo parlar d'amore, e gia fra gl'antichi
 Filosofi furono alcuni che credono (come fu
 Empedocle) che amore fusse causa insieme
 con l'odio di tutta la natura vniuersale, ma
 del Cielo, amore solamete, de e l'ose sotto il
 cerchio de la Luna, amore e' odio melcolati.

Ma perche l'ordine (come dice Arist. nel
 libro della memoria) gioua assai al tenere
 à mente le cose che si leggono, o che s'odo-
 no, però inanzi che andiamò piu inanzi, or-
 dineremo diuidendo il resto di questa spo-
 sitione in sette capi principali.

Nel primo capo dichiareremo la varia si-
 gnificatione di qsta voce amore, perche sen-
 do il sonetto fatto sopra vno effetto d'amo-
 re, è necessario breuemente distinguere di

quale amore si parli.

Nel secondo per essere l'effetto e la causa come dicono i Filosofi) correlatiui, ho giudicato essere bene , dire qual siano appresso i Filosofi le cause, egl'effetti d'amore.

E di poi essendo questo primo effetto ch'è amore fa in noi, da platonicici chiamato separatione de l'anima dal corpo , e morte, vedremo nel terzo luogo, in quanti modi l'anima secondo Platone si dica morire.

Nel quarto capitolo cercheremo qual siano quell'anime, che doppo la morte vanno aggirandosi intorno a' sepolcri , e diremo qual cosa anco de la natura de Demoni .

Nel quinto , come l'anima si separa dal corpo, secondo Arist. e se (come vogliono alcuni) la rimane dopo il corpo, Nel sesto, quella che tenghino i fideli e' buon Christiani.

E nel settimo e' vltimo, molte cose in particolare, sporremo appartenenti al sonetto, e diremo quel che habbino sentito i Peripatetici de la natura de l'ombre, e' del fato.

Del vario significato d' Amore. Cap. I.

Accioche l'ignoranza de nomi non habbia a farci difficultà. vediamo primamete vn poco questo che amore sia. Platone nel Dialogo oue tratta de la retta cōsideratione de nomi, dice amore essere vn influxo che vien

di fuora, e passa per gl'occhi. Ma questa è vna dichiarazione che non comprende comunemente ogni modo d'amore, e ogni spetie; conciosia che amore nõ solo à gl'animali sia comune, ma ancora à gl'altri corpi insensati, dirà forse qualch'uno, com'essere puo che ami vna cosa, che non conosce, e non appetisce? le cose insensate non hanno il conoscere, ne la volontà, come potranno dunque haueere l'amore? Dico che'l conoscere, e l'appetire e per consequente l'amore è di tre modi, cioè naturale, sensitiuo, e volõtario rationale; Alcuna volta preso generalmente, significa naturale inclinatione à qualche perfectione, come quello che si troua ne corpi, che non han senso, ne gl'elementi, e ne corpi misti, come sono i metalli, e i minerali, e ancora le piante, che tutte hanno conoscimento naturale del suo fine, e naturale inclinatione à quello; come i corpi graui discendere al basso, e i leggieri di salire in alto, come a luogo proprio da loro per natura conosciuto, e desiato, e questa inclinatione si chiama veramente appetito, e amore naturale, e in questo modo diremo, amore essere vna inclinatione data da natura a seguire il suo fine.

Amor sensitiuo è quel poi che si troua ne gl'animali bruti, e che sono senza ragione, e questa è passione posta ne la potenza appeti,

tiua, che fa seguire le cose che piaceno, e fuggire quelle che dispiaceno, cioè cercare il mangiare, e'l bere, il coito, e la quiete, che bisogna prima conoscerle, e poi appetirle, o amarle, e seguirle, e l'animale nõ conoscẽdo le nõ l'amerebbe, o desiderebbe, e non le seguiria, e nõ potrebbe nõ seguẽdole viuere e questo amore nõ è volontario rationale, ma è opera de la virtù sensitua; Nõ è volõta-rio, perche la volõtà nõ sta senza la ragione, e questo amore lo domandiamo appetito, il quale è come vn habito, o vero come vn atto primo, e quãdo opera poi che appetisce, e che ama, atto secondo, come habbiamo da Arist. al secõdo de l'anima, e quãdo nõ opera si dice dormire; quãdo comincia a' operare destarsi, e destarsi amor la doue hor dorme, disse'l Petrarca. Il terzo, è amore rationale, e' volontario, perche è gouernato da la ragione, il quale si troua sol ne l'huomo, e non altroue, è ben vero che l'altre due sorti d'amore, cioè naturale, e sensitiuo in esso medesimamente anco si trouano. Ma l'amore rationale non si troua già ne gl'altri animali, peroche l'amore piu eccellẽte cõtiene i meno eccellẽti, ma cõ quello che è manco nobile, e' piu imperfetto nõ sempre si troua il piu nobile e' piu perfetto, come disse Arist. de l'anima, che la rationale cõtiene la sensitua e la vegetatiua, e doue si troua la rationa-

27
le, è necessario che siano anco l'altre due, ma non per il contrario; dou'è la vegetatiua, o la sensitiua, è necessàrio che sia la rationale.

L'amore che è ne gl'elementi, e ne le cose che non conoscono e non sentono, e che nõ hanno in se queste potenze, è retto e guidato da la natura conoscente e' gouernante tutte le cose inferiori, la quale da alcuni è chiamata intelligenza non errante, da altri anima del mondo, e' altri l'hanno chiamata natura vniuersale, e di questa intese il Platonico Marone quando disse.

*Spiritus intus alit totaque infusa per artus
Mens agitat molem,*

E' l' Petrarca similmente, dicendo.

*Ben prouide natura al nostro stato
Quando del' Alpi schermo
Pose fra noi e la Tedesca rabbia.*

E mostra Plotino nel suo lib. de celo qualmente ella gli fa condscere il conueniente e vero fine, e' il proprio luogo loro, e' indirizzali ad amarlo, e' ad appetirlo e muouerli a quello non per propria cognitione (come ho detto) ma per la retta cognitione del anima del mondo, o voglian dire de la natura vniuersale, come la faetta va drittamente al segno, non per propria cognitione, ma per la cognitione del faettante, che la indirizza, e si come chel suo.

co stia qua giu basso, e la terra in alto, è cosa che a la natura loro non conuiene, anzi lo rifuggono, e diremo che l'hanno in odio, stando in tal modo fuor del luogo loro, così chiamiamo amore, il muouerfi e l'appetire il proprio luogo, e questo è l'amor d'essi, si come lo stare fuor è l'odio loro, e l'amore e l'odio son contrari, e vno che odia vn cōtrario debbe amare l'altro, se dunque hanno in odio lo stare fuore del luogo proprio; ameranno necessariamente l'andare, e lo stare nel detto luogo da natura ordinatogli, e in questo significato d'amore naturale, diciamo i Pesci odiare di stare in terra, e amare lo stare nel acqua, e la salamandra nel fuoco; e quelli e questi hanno tanto amore a quel luogo; che standone fuora se ne muouono, come dice Aristot. nel. 5. de la natura de gl'animali al. xix. cap. intorno al fine, il simile ancora dice auuenire à certi animaletti che nascono de la neue fendone cauati fuora. Diuersa da questa è quella spetie di Salamandra di che parla Dioscoride e Plinio, di forma di la certa, freddissima per natura.

Quella terza sorte d'amore che è volontario e rationale, dicono i Filosofi essere amore circa il bene, come che gl'altri ancora intorno a qualche bene siano, e questo è di tre spetie, o gl'è amore circa il bene honesto, come Amore di perfetta amicitia, ilquale è fra

l'uno e' l'altro amico, per fare cosa che appartenga a l'honesto, o che gl'è del ben vtile, e questo è il piu imperfetto e meno dureuole, perche cessando l'utile cessa l'amore, e questo è veramente amore seruile, Il terzo è del ben diletteuole, e' questo non è si tristo, pero che si puo ridurre al honesto, che ancor che sia d'amar corporal bellezza, si puo conoscere per quella la uia che ci conduce al cielo, e tal fu l'amore del Petrarca, che prima fu del ben diletteuole, poi loridusse a l'amore honesto, considerando la bellezza de la sua donna, come un simulacro che faccia fede tra noi del ben del Cielo, onde amore gle lo rimprovera, quasi cosa da lui non conosciuta, dinanzi al tribunal de la giustitia, dicendo.

*Da uolar sopra il Ciel gl'hauca dar'ale
 Per le cose mortali
 Che son scala al factor chi ben l'estima,
 Che mirando ei ben fisso quant'è e qual'è
 Eran virtudi in quella sua speranza
 D'una, in altra sembianza
 Pitca tenarsi al'alta cagion prima.*

Di queste ali con che amando puol'huomo volare al Cielo; parla adilurigo (Platonel Fedro, & che per questa corporal bellezza l'huom' possa voltarsi al Cielo, lo dimostra similmente M. Francesco adilurigo ne la seconda sorella, oue parlando de: gl'occhi di

30
Madonna Laura disse,

*Gentil mia Donna io ueggio
Nel muouer de uostri occhi un dolce lume
Che mi mostra la uia che al Ciel conduce.*

E quel che segue.

Tre sorti d'amore pone similmente Platone, laonde Apuleo nel libro de la Filosofia di Platone dicea queste parole, Plato tres Amores hoc genere dinumerat, quòd sit unus diuinus, cum incorrupta mente, & virtutis ratione còueniens, nò penitendus, Alter de generis animi & corruptissimæ voluptatis, Tertius ex utroque permixtus, mediocris ingenii & cupidinis modicæ. E così come quello amore è bruttissimo & inhumano, nato per infermità di corpo e non naturalmente, così quel primo è diuino, concesso per beneficio de gli dei, Il terzo in quanto che gl'è propinquo à la ragione, è diuino, e' in quãto che s'appressa a' piaceri brutti, è terreno; e non uole Platone che dou'è quello amor bruttissimo possi essere amicitia, ma lo chiama nel Fedro appetitus ardēs, animarum calamitas, in qua nec constantia adsit nec diurnitas, amorisque eiusmodi satietate ac penitentia terminantur. Di qual sorte d'amore dunque diremo essere stato l'amore del amico nostro? che sia stato di quel diuino non ha de verif-

simile, perche quello non da la morte, anzi aggiunge vita à la vita, ne anco diremo essere stato di quello al tutto biasimeteole e' brutto, resta dunque che sia stato di quel mediocre e diletteuole.

De le tre specie d'amore, cioè diletteuole, vtile, e honesto, i Poeti n'hanno finto duo Cupidini per Dei, l'uno per il diletteuole, l'altro per l'utile, il primo ch'è il principale, è quel fanciullo ceco, nudo, con ali, con arco e faette, che dicono essere figliuolo di Marte e di Venere, fatto signore e Dio da gente vana, altri dicono essere nato di Venere senza padre, e questo è amore voluttuoso, chiamanlo i Poëti figlio di Marte, perche Marte è Pianeta attiuo, dator del caldo, e Venere madre, perche dà abbondanza d'humidità, e l'humido e' materiale e passiuo, e' questo si troua piu eccessiuo in quelli che hanno Venere e Marte piu potenti ne le loro natiuità: l'altro Cupidine dicono essere figliuolo di Mercurio e Diana, e dicono questo essere alato, per mostrar le velocità che hanno ale ricchezze e' à l'utile, ilquale è eccessiuo in quelli che hanno ne la natiuita loro Mercurio e' la Luna piu potenti, perche Mercurio gli fa solliciti negociatori, e la Luna abbondare di mondano acquisto: e' perche Cupido vuol dire amore e desiderio sfrenato, e' inordinato, iquali eccessi si trouano nel diletteuole e ne l'utile, e

e non ne l'honesto, perche l'honesto dice moderanza e non eccesso, però non han finto alcun Cupido Dio de l'honesto, è ben vero che qualche volta hãno dipinto i poeti anco l'honesto, e qualche volta gl'hanno dipinti tutti insieme, dirà qualch'uno; che altri han posto l'amore essere figliuolo d'Herebo e della notte, dico che costoro parlano de l'amore in comune a tutte tre queste specie, Perche fingono Herebo Dio di tutte le passioni de l'animo, però lo fingano primogenito d'Herebo, e gl'aggiungono altri figliuoli, che son tutte passioni consequenti ad amore, e pongon la notte per madre, per mostrare come l'amore si genera di mancamento e priuatione di luce del di, Platone disse nel conuito ch'era figliuolo di Poro, Dio de l'abbondãza, e di Penia, Dea de la pouertà, e quiui dà le ragioni perche; lequali Plotino ancora adduce e dichiara nel fine del suo lib. d'amore, e noi per hora le lasseremo stare.

Poi fingono ancora vn'altro Dio d'amore, figliuolo di Gioue e di Venere magna, non di quella libidinosa; e questo amore è circa l'honesto, circa l'utile, e circa il diletteuole, ma tēperato intorno ad ogni materia d'acquisto, e dangli per padre Gioue sommo Dio, perche tale amore è honesto e diuino, el fin suo è contemplare la bellezza del'gran Gioue, & ha per madre la Magna Venere, laquale dà desiderii

defideri honeſti, intelletuali, e virtuofi, e coſi ſon dua le Venere, la prima Venere Magna celeſte, e diuina, ha per figliuolo l'Amore honeſto, l'altra è Venere inferiore libidinofa, quale di Marte ha'l figliuolo che è l'amor brytto, detto Cupido, come poco inanzi habbiamo detto, la onde Platone (reſerédo vn detto di Pauſania nel cõuito) diſſe che l'amore era gemino, perche come ſono dui gl'amori, ſon anco due le Venere; e queſti ſono i progenitori d'amore, ſecodo i Poëti; Vediamo hora ſecondo i Filoſofi, Platone fauoleggiando volſe che naſceſſe da quella antica figura de gl'huomini diuiſa, e da quello Androgino, del quale per hauer gia parlato non fa miſtero qui replicare.

*De le cauſe, e' de le generatione d'amore
ſecondo i Peripatetici.*

Cap. 11.

I Peripatetici direbbero, che ſi come tutti naturali accidenti, e le naturali paſſioni hãno le cauſe loro, che ſon quattro; coſi amore, per eſſer natural' paſſiõ e' natural' accidẽte, anch'eſſo ha le ſue cauſe, cioè efficiẽte, materiale, formale, e' finale, le prime cauſe efficiẽti d'amore sã le ſtelle, perche il Cielo è cauſa vniuerſele di tutto qllo, che ſi fa qua giù, onde gl'Aſtologi vogliono che le ſtel-

c.

le ci habbiano tanta forza, che tal' hora anco necessitino, non pure inclinino, e così la prima causavniuersale de l'inclinatione de l'appetito sò le stelle, vn'altra causa efficiète c'è, laquale nõ fa l'inclinatione de l'appetito, ma lo desta ad esequire quella operatione, a la quale il Cielo lo inchina, e questo è l'obbietto, ilqual'entrâdo per queste finestre de gli occhi, sùe glia amore dal sòno, e tâto lo muoue che lo fa trasmutare col pensiero in se, e questo è conforme à la mente de Platonici, iquali vogliono che l'anima sia creata da Dio con tute le scienze, e'pafsando poi per gl'ordini de le spere, e de Pianeti (come di sotto diremo) la stella di Venere gli dia il desiderio di tale oggetto, talche amore non nasce qua giu, ma si desta per l'obbietto sensibile, il quale è poi vna causa efficiente (come habbiamo detto) onde disse il Petrarca.

*O' bel viso oue amore insieme pose.
Gli sproni e'l freno.*

Ne faccia difficultà che altra volta il medesimo habbia detto, che nacque d'otio e' di lasciua humana, oue pare che voglia, che l'otio sia suo padre, peroche l'otio non è causa efficiente vera, principale, e'propria, à fare amare, ma è vna dispositione e'vna

commodità, perche quelli che viueno in otio, hanno molte commodità che inducono ad amare, e mille occasioni, viueno senza pensieri, hanno agio per mille vie di potere parlare à l'amata, e'hanno il tempo, (non hauendo altro che fare) il quale tutto possono in quello vso conuertire, la onde non hauendo altro pensiero, ne nasce quel d'Amore, e quel solo s'augmenta, e cosi per questa occasione nasce si nutrifce; e cresce l'amore, e da quest'uno ne nascono poi mille pensier diuersi, talche per questa via l'otio è causa dispositiua di farlo destare, il qual nato apoco apoco, poi ancora ne gli affanni cresce, e quanto piu sopporta affanni l'amante, tanto piu cresce l'amore; Dicea il Petrarca.

Viuace Amor che ne gl'affanni cresce.

L'altra causa da Filosofi è chiamata materiale, cioè subbietto di tal passione, e questo alcuni dissero essere il ceruello, come principio del senso, ma questa non è opinione de Peripatetici, ne anco il Petrarca l'accetta; Anzi vogliono che'l cuor sia subietto di tal passione, nel q̄le e'l senso comune, e' il cuore che è quello che patisce ogni tormento, e quiui la virtu s'unisce, e' s'accoglie a far difesa cōtra q̄sta passion chiamata amore.

*Era la mia virtude al cor ristretta; e' altro,
Mentre che'l cor da gl'amorosi vermi
Fu consumato.*

E in mille altri luoghi ne parlò il Poeta nostro, e Lucretio similmente disse.

*Hinc autem est nomen amoris
Hinc illata prius Veneris da' cedinis in cor,
Stillaui gutta, & successit feruida cura*

Nel cuore parimente vuole che sia il principio del moto, come dice nel secondo.

Vt videas initium motus à corde creati.

Di questa opinione non fu Galeno, il quale di mente di Platone, nel libro dove mostra che i costumi de l'anima seguitano la téperatura, o voglian dire la complession del corpo, disse chel temperamento del cuore era subietto de la virtù irascibile, e'l temperamento del fegato della concupiscibile, o vogliamo dire appetitrice, la quale dice Aristotile hauere chiamata virtù nutritiua. Dubiterà qualch'uno, se Galeno pone il fegato essere subietto di questo affetto che è detto amore, per essere quiui fondato l'appetito; come potè Erasistrato, o vero egli stesso (per il polso che è inditio de la virtù del cuore) conoscere l'amore di quella Donna di cui si vanta nel libro de la precognitione hauer

conosciuto? Dico che potè conoscerlo, perche molti altri accidenti, e molte altre passioni seguitano l'appetito, e l'amore, e destandosi la virtù concupiscibile detta, si destando anchora bene spesso l'ira, la speranza, il timore, e la Gelosia, che sono passioni fondate nel cuore, talche mouendosi elle, alterano il cuore, e così il polso dimostra quella alteratione, com'egli insegna quiui. La causa formale, che è l'essere d'amore, non è altro che desiderio sfrenato, ilquale (ancora da Platone nel Fedro) è chiamato ardore e desiderio senza misura, e di questo intese Dante in quel Sonetto che comincia.

Molti voleudo dire che fosse amore,

Dicèdo ch'amor, cra vna passione nel desiderio. La causa finale, è la cosa amata; à la qual tende il desiderio di fruire l'oggetto, l'oggetto dunque nel modo detto è, causa efficiente, & è fine & termine de la esecuzione nostra, che è fruire l'oggetto.

E generasi questo amore, perche l'obbietto come faetta entra per questa finestra del senso del vedere, e prima giunge nel senso comune, il quale lo giudica essere cosa piaceuole e diletteuole, e come cosa de laquale molto si sodisfaccia la riceue e prende, entra poi piu inanzi e troua vn'altra virtù chiamata Imaginatiua, laquale riceuendo quella tale imagine, e quella spetie, come cosa

piaceuole dolcemente l'abbraccia, e la conserua; Quiui riposatafi alquanto saglie piu oltra, e troua vn'altra virtù chiamata cogitativa, secondo'l parere d'Auerois, e questa conoscendo la sua grandezza, & la sua bellezza, s'affatica rifarla, e riformare le sue bellezze, e rinouarla piu bella che in se non è, facèdo se la vna cosa rarissima, accompagnata da tutte le virtu, e di qui nasce che la cosa amata si stima piu bella, che nel vero nõ è, e che gl'amanti s'ingannano, perche non guardano, e non amano la propria forma, ma quella rifatta, e rinouata. E come la virtu cogitativa l'ha dato tutte le perfettioni la manda a la quarta virtù detta memoria, che la conserua, talche poi la ragione non puo piu impedire la via, ne chiudere la strada a l'immagine di quel bel oggetto, che nõ scenda al cuore, doue ritroua la cõcupiscēza, o vogliamo dire l'appetito sensitiuo, che si fortemente l'abbraccia che altro che lei non desidera, e questo è amore che nasce al cuore nel modo detto, secondo l'opinione de peripatetici, però disse il Petrarca.

Mosse vna pellegrina il mio cor vano.

Perche nel cuore è la virtu concupiscibile, e la siede douc amore nasce, e si nutrica, Nato che è in noi questo amore, il primo ef-

fetto che produce si è, il fare l'huomo da se stesso diuiso, e trasformarlo ne la cosa amata, e questa transformatione è piu forte assai che nõ farebbe quella doue il corpo si trasformasse, per essere transformatione spirituale, e le transformationi spirituali facendosi di cose indiuisibili altutto, l'una nel'altra si trasmuta senza poter si diuidere, peroche per nõ hauere parti nõ patiscono diuisione; Hora di questa transformatione parla il Sonetto, e di questa separatione de l'anima dal corpo, che è (come habbiam' detto) il primo effetto che fa amore nato che gl'è in noi, però lasseremo andare per hora gl'altri effetti che fa, come sono, la Gelosia, la paura, la mestitia, l'impallidir, e'altri simili, e torneremo à la materia del Sonetto, Questa transformatione, e questa separatione è stata chiamata da i Platonici, morte, vediamo dunque in quanti modi si fa questa morte.

In quanti modi si muore secondo i Platonici, e perche via, l'anima s'unisce al corpo. Cap. III.

QVelli che hanno seguito la via di Pittagora, e' quelli che di poi seguitarno Platone, hanno detto essere due morti, vna de l'anima, e l'altra de l'animale, perche se si debbe costituire l'animale, bisogna che l'a

c iiii

nima si leghi al corpo, e però il corpo da
 Greci e chiamato cioè vinculo, e
 quasi, quoddã , cioè sepolcro, la
 onde Cicerõe l'uno, e l'altro significãdo, di-
 mostrò il corpo essere vinculo, & essere se-
 polcro, quando nel sogno di Scipione, disse,
 (domandando Affricano se quelli che erano
 già morti visseño piu) Immo vero (inquit)
 hi viuunt, qui e corporũ vinculis tanquã
 è carcere euolauerunt, vestra verò quæ dici-
 tur vita, mors est. E così l'anima si dice mo-
 rire secondo i Platonici, quando la s'infon-
 de, e s'unisce al corpo, e questa è vna morte
 di essa anima, dico vna morte, per ch'eglino
 hanno voluto che la muoia piu volte e in va-
 rii modi, secondo che le sette, de medesimi
 Platonici son diuersc; Le quali hora diuide-
 remo in tre parti, la prima setta vuole che
 questa macchinã che noi chiamiam' mōdo,
 sia diuisa in due parti, de lequali vna si dice
 fare, e produrre, l'altra patire, e riceuere:
 quella si è detta fare, laquale sendo essa im-
 mutabile, è causã necessaria de la continua
 varietà, e mutatione de l'altra, la quale reg-
 ge, e gouerna con la sua virtu, onde dicea
 Arist. nel primo de la metheora, che que-
 sto mondo inferiore è continuo co' moti su-
 periori, e che da essi prende ogni sua virtù,
 e da loro è gouernato. La parte immutabi-
 le, di questo mondo tutto, è da la sfera (det-

ta da Creci aplanes, da noi ottava) in fino à l'orbe de la Luna ; dala Luna in giu ogni cosa è sottoposta à la continua varietà, percioche hanno voluto questi Platonici della prima fetta , che l'anime viuino dimentre che sono in quella parte del mondo inuariabile, e che muoino quando scendono in questa parte mutabile, donde chiamano da la Luna in giu luogo di morte, e' luogo de gl'inferi, e la Luna disseno essere il confino de la morte e della vita, talche l'anime , che scendono di la su , e vengono qua giu, si dicano morire , quando poi ritornano in su, ritornano à la vita , e questo meritamente, percioche da la Luna in giu incomincia la natura de le cose caduche e' temporali , e all'hor l'anime entrano sotto' il numero de giorni e sotto la velocita del tempo , però i Fisici chiamano la Luna terra etherea , e non è dubbio alcuno ch'ella sia autrice e' madre de corpi mortali , talche assaiissimi corpi sotto' l suo lume creschino e manchino, ma lassiamo hor questo che è notissimo , e' vegniamo al'altra fetta.

La seconda fetta diuise il mondo in tre quaternari, e' in tre ordini d'elementi ; il primo ordine comincia da la terra , Acqua , Aere, e Fuoco , il quale è , come vogliono alcuni parte piu rara del'Aere vicina a la Luna, e sopra questi quattro, sopra questo primo ordi

ne, n'hanno collocati altrettanti, cio è altri quattro elementi, ma di natura piu semplice, e piu pura, & han preso la Luna per la terra, laquale habbiamo detto esser stata detta da Fifici terra etherea, l'acqua poi, la sfera di Mercurio, l'Aere, quella di Venere, il fuoco, il Sole. Il terzo ordine e' il terzo quadernario d'elementi, si conuerte e riuoltasi a noi, e ritorna a la terra, e' in essa finisce, talche la terra è l'uno e' l'altro estremo di sopra e di sotto, e l'altre cose sono in mezzo; come ben dimostra anchora il Dotto Pico de la Mirandola ne la seconda esposizione del mondo celeste, nel suo mirabile Heptàplo, onde voltando l'ordine altrimenti, dicono la sfera di Marte essere il fuoco, Giove l'aere, Saturno l'acqua, la terra poi la sfera aplanes, o uero l'ottaua, ne laquale gl'antichi disseno essere i campi Elisi, deputati per sedie de beati e de l'anime felici, come Virgilio nel Sesto, dicendo.

*Deuenero locos lætos & amena uireta
Fortunatorum Nemorum sedesque beatas.*

Che in lingua nostra potremmo voltarli così.

*Vennero a' lieti luoghi e' à bei giardini
De felici boschetti e' a' l'alme sedi.*

Benche egli vuole che sieno giu ne l'inferno, come dimostra nel primo de la Georgi-

ea , quando inuocando Cesare Augusto ,
disse,

*Nec tibi regnandi ueniat tam dira Cupido
Quamuis Elifios miretur Gracia campos.*

Che similmente in lingua volgare direm-
mo.

*Non hauer di regnare si cruda uoglia
Benche la Gracia i campi Elifi ammiri.*

Alcuni de Cristiani ancora hanno tenu-
to, nõ molto da questi discrepanri, che si dia
vn luogo, doue si stiano l'anime de giusti in
fino a tanto che venga il giorno del giudi-
tio, come fu Tertulliano, ilquale nel quarto
lib. contra gl'Eretici , disse essere cosa nota
a ciascun fauio che habbia talhora sentito
ricordare i campi Elifi , che si da vn luogo
determinato (che è detto il seno d'Abraam)
per riceuere l'anime de suoi figliuoli, e que-
sto nõ è luogo celeste ma è piu alto che gl'in-
feri non sono , doue si riposano l'anime de
giusti, infino à tanto che venga la consuma-
tione de le cose . e la resurrettione di tutti :
il medesimo cõferma Lattantio nel lib. delle
institutioni, diuine, pure la chiesa (come è no-
to à ogniuno) tiene altrimēti. Vogliono per
tornare questi Filosofi de la seconda setta,
che da questi campi Elifi l'anima sia man-
data nel corpo , e passando per li tre ordi-

ni d'elementi, tre morti patisca, e questa è la seconda opinione di costoro de la morte de l'anima.

La terza setta diuise il mondo in due parti come i primi, ma in diuersa forma, però che questi vltimi presero il Cielo detto aplanas per vna parte, le stelle uaghe che son sette, e i quattro elementi per l'altra, e l'anime secondo costoro che son libere da ogni macchia e peccato corporeo, possiedono il Cielo, e stan si la su beate e felici, sendo elle già tutte insieme state create da Dio allhora che creò il módo. tal che vogliono costoro, che prima sia creata l'anima ch'el corpo, che è cōtra à quello che tengono e Cristiani, & Auicenna ancora nel sc̄tto de suoi libri naturali l'impugna questa positione, Anzi uole esso che quãdo la materia del huomo è preparata e organizzata, allhora si crei l'anima dalla intelligenza del decimo ordine, e così uole che prima si faccia il corpo, e poi si crei l'anima, al contrario di quel che uole Platone, ma piu conforme a la positione de Cristiani. E benchè tutte l'altre forme substantiali siano create da la intelligenza del decimo ordine, secondo Auic. sola l'anima rationale è veramente creata, perche al suo creare vi si ricerca la materia, se la materia non fusse disposta, quella intelligenza non creerebbe; e benchè l'essere di detta anima cominci nel

corpo, non però dal corpo piglia l'essere, e
 puo di poi stare anco dal corpo e' dalla mate-
 ria separata, e perche voi sappiate, esso ordi-
 na le intelligenze in questo modo, cio è, vuo-
 le che ogni Cielo habbia la sua anima, & ol-
 tre à questo l'intelligenza astratta e separata
 da l'orbe, la quale come cosa amata e deside-
 rate e' come fine muoue l'anima del Cielo, e
 fuor di queste dice essere vna prima sustan-
 za, che è Dio glorioso, ilquale non muoue
 nessun corpo celeste, ma intendendo se stes-
 so, causa la primà intelligenza motrice del
 primo Cielo, e non altro niente, questa pri-
 ma intelligenza poi produce due cose, pri-
 ma in quanto che intende la prima e sempli-
 cissima sustanza, cioè Dio glorioso, causa la
 seconda intelligenza; in quanto che la co-
 nosce se medesima, produce l'anima del pri-
 mo Cielo, laquale vniendosi al primo Cielo
 fa il primo composto, e così per ordine van-
 no seguitando l'altre intelligenze in sino a
 la decima, laquale non produce altre intelli-
 genze, ma le forme substantiali, e dà l'anime
 a' corpi. Questa vltima è prodotta da l'in-
 telligenza de la Luna, & è detta intelletto
 agente, che gouerna le cose di questa parte
 generabile e corrottibile, e imaginosi Aui-
 na, che si come la calamita tira il ferro à se,
 così tirino le intelligenze l'anime de celi,
 come amate e desiderate da quelle, talche

la intelligenza è causa de l'eternità del moto del Cielo, ma de la velocità finita n'è causa l'anima del Cielo, perche la intelligenza separata e' pura. non puo fare particolari reuolutioni, però fu constretto Auicenna a porre l'anime de Cieli oltra l'intelligenze. vedete dunque come fu discorde da Platone, ilquale volea (come s'è detto) che Dio da principio del mondo hauesse create tutte l'anime, e ch'elle poi si stesseno la su in Cielo beate e felici, ma quelle anime fraloro, che da quel alto soglio, e da quella luce perpetua, riguardando qua giu queste cose inferiori, hanno desiderio alcuno di questi bassi corpi, e di queste cose sensibili, ancora che con tacito e' nascosto desiderio n'habbiano pensato, perdono quelle ali, con cui (secondo che dice nel Fedro) seguuiano la diuina bontà, e per il peso de la cogitatione e del pensier terreno, apoco apoco caccano in questo aere caliginoso, e vengono in questi corpi crassi, come dice Plotino nel trattato che fece dello scendere de l'anima nel corpo, e' in quello, oue cerca se le stelle operino cosa alcuna in noi, monstrandò l'anima non essere forzata à venire nel corpo, Ma l'anima sendo incorporea, non subito si veste questo corpo terreno, e grosso, anzi apoco apoco passando per le spere, perde la sua purissima natura, e vestesi d'un

corpo ethereo , e tanté morti gusta quante spere passa,peruenendo à questa vltima morte maggior di tutte, che noi miseri chiamiamo vita , e'l suo scendere è ordinato cosi .

Il circulo latteo abbraccia il zodiaco e se galo in due parti , cio è dou'è disegnato il cancro,e dou'è disegnato il Capricorno,che quiui sono i dui tropici , cosi detti, perche quando il Sole è venuto in fin quiui,non va piu innanzi, e' non passa piu oltra,ma ritorna via per la medesima zona , e queste due parti, i naturali lhanno chiamate porte del Sole,e' per queste porte si pensano che l'anime venghino in terra,& per queste di terra ritornino in Cielo.l'una di queste si chiama del giuomini , e' l'altra de gli Dei , de gl'huomini è la porta del cancro,perche per quella si scende qua giu , e' il Capricorno è quella de gli Dei , perche per quella l'anime ritornano al Cielo (come ho detto) Per questo si pensò Pithagora,che dal latteo circulo in giu fusse l'Imperio di Dite, da Greci detto che vuole dir ricchezze (come dice Platone nel Cratilo)perche pensaua che tutte le ricchezze qua giu in terra nacesse, e qua giu finisse, e perche l'anime dicese di la su, pare che habbiano l'assato la natura superna , però disl'egli, a fanciulli che nascono si dà per primo nutrimento il

latte, perche il primo moto loro à venire qua giu è dal circolo latteo, Quelche'l circolo latteo veramente sia, lhauete da Aristot. nel primo de la Metheora a l'ottauo capit.

Ancora che i Pitagorici disseno essere quella via che fece Fetonte, allhora che mal seppe guidare le ruote del Sole, onde abbruciò quella parte del Cielo, doue girando fu trasportato da li sfrenati e mal guidati caualli, e fecela diuenire bianca, laquale opinione come erronea e falsa impugna Arist. perche se questo fusse vero, che quella parte del Cielo fusse venuta bianca per hauerla vna volta girata il Sole, quanto maggiormente il zodiaco douria essere bianco, sendo tutto giorno dal Sole e dalli altri pianeti corso, e stampato, e non dimeno (come si vede) non ha color nessuno, ma torniamo doue lassammo. Perche de la natura del circolo latteo n'habbiamo parlato a bastanza ne discorsi nostri Filosofici sopra il Platonico sogno di Scipione, di M. T. Platone nel Mennone, e' altri che l'han seguitato, han detto l'anima crearfi da Dio nel circolo zodiaco, perche quui son quelle Imagini che volsero alcuni che fussero le Idee e gl'esemplari de le cose, che l'anima apprendendole, ha poi la scienza di tutte le cose sublumari, di questa opinione fu Alberto Magno, che volle che l'Idée non fuseno altro che quelle quarantot-

to

to l'imagini che gl'Astrologi han figurate nel Cielo stellato, dodici nel zodiaco, e trentasei altre sparse per la regione del Cielo, Idee dico, e' imagini di quelle cose che rappresentano. Mercurio trismegisto appresso gl'Egitti pose tante Imagini nel cielo stellato, quante sono le spetie de le cose create, e sublunari, perche hauendo il grande opifice fatto questo mondo sublunare à similitudine di quel celeste, bisognaua che nel celeste ponessè tante Idee, quante erano quàgiù le spetie create, e per questa ragion volta, lo scorpione dominare gli scorpioni, il serpente i serpenti, e cosi ne l'altre spetie ancora, ma nel vero, ne questa, ne quella è stata l'opinione di Platone de le Idee, tante volte ripresa da Arist. che hora qui non fa approposito toccare, basta solo che Platone nel Parmenide chiama Idee, gl'uniuersali, e le spetie, le quali dice essentialmente, e realmente essere separate da i loro particolari, come l'uniuersale huomo, è la spetie de l'huomo, e'l cauallo similmente, e secondo l'essere loro son separati da i particolari huomini, e da i particolari caualli, ma non tutti gl'uniuersali chiamò Platone Idee, solamente le spetie disse essere l'Idee, ne anco tutte le spetie; ma solo quelle de la sustanza, e non quelle dell'accidèti, ne ancora di tutte le sustanze, come di quelle vilissime del fango, de Peli, e d'alt.

.d

50
tri simili; Queste Idee disse nel Timeo ch'era
no da li Dei secondi, cioè dagl'Angeli; l'uti-
le che si caua di esse (secondo che dice nel
Parmenide) è, che fanno per la scienza de le
cose, e' per il sapere; Perche sendo l'anima
creata doue sono create le Idee, s'empie de
la scienza, di queste Idee, e poi scédendo nel
corpo, si dimentica, doue apoco apoco sen-
do poi tocca e' desta da le cose sensibili, si ri-
corda, e racquista il sapere; Dice ancora che
queste Idee sono vtili per la generatione, pē-
sando che ogni cosa che si fa, si faccia à simi-
litudine di quelle, come l'huomo da l'Idea
del huomo, che è la sua spetie, chiamasi que-
ste Idee forme, perche formano, esemplari,
perche sono similitudini de le cose, son det-
te quiddità, perche l'anima nostra apprēden-
dole, apprende, e conosce l'essenza, e la natu-
ra de le cose, e questa dice Proculo nel libro
delle cause, essere la mente di Platone circa
l'Idee, e questa gl'è similmente attribuita da
Aristotile. L'anima dunq; prima dotta; e pie-
na di tutte le scienze, venendo nel corpo ri-
piena di nuoua ebrietá, si dimentica tutto il
sapere che hauesua prima, e però gl'antichi
posero la Tazza di Bacco, su in Cielo fra il
Cancro e' l'Leone, per dimostrare, che quan-
do l'anime scendono giu, s'inebriano, per la
infusione, e per la miltione de la materia, tal
che ne segue l'obliuione cōpagna de l'ebrie

51
ed,perche se l'anime ritenessero la memoria delle cose diuine,lequali sapeuano su in Cielo, non sarebbe fra il sapere de gl'huomini alcuna differenza, che tutti saprebbero a vn modo,ma tutte l'anime scendendo, si dimenticano,è ben vero che vna piu,vna meno,onde quelle che meno d'obliuione sétano, piu facilmente si ricordano, e piu facilmete acquistano la sciéza, e quelle ali có le quai (come dice Platone nel Fedro) l'anima ritorna al Cielo,di che parládo, disse il Petrarca.

*Mille fiate ho chiesto à Dio quell'ale,
Con le quai del mortale,
Carcer nostro intelletto al Ciel' si lena.*

Ma allhora che l'anime sono anco nel Cancro per douere scendere qua giu, sono nel numero de gli Dei, perche non hanno anco lassato il cerchio latteo;quando poi scendono giù nel Leone,cominciano apigliare principio del futuro nasciméto,tanto che al fine poi entrate nel corpo,e'inebriate per l'influsso de la materia, si dimenticano ogni cosa a fatto,e poi apoco apoco si rifa la cognitione de le cose che prima sapeuano,onde Auerrois al settimo li.della Fisica nel com.vigesimo diceua,gl'humori (come dice Platone)impediscono il fanciullo dal sapere,e però Plato-

ne l'assomigliò à vnò che dorma, e' à vnò
 ebrio infermo, prima che questa anima en-
 tri nel corpo, quando la comincia à scédere
 :grauata dal peso già detto, passa per le spe-
 re, da le quali nò solamente piglia vn vesti-
 to sottile (come dice Plotino nel primo lib-
 de l'anima, e come poco inanzi dicémo) ma
 piglia ancora i moti, e l'operationi, lequali
 ha poi à esercitare, qua giù, da Saturno pi-
 glia l'intédere e'l discorrere, l'intelligéza de
 la matematica, però vediamo il più de le vol-
 te questi matematici essere saturnini, e ma-
 linconici; Da Giove la facultà de l'operare;
 Da marte l'animosità, l'audacia, il furore, l'i-
 ra, dal sole la notitià della Filosofia naturale,
 perche il sole è padre di tutte le cose natura-
 li, e vede esso ogni cosa, e nò pur qualche s'a-
 pre a noi di fuòra, ma dentro doue già mai
 non s'aggiorna (come disse'l Poeta) e da lui
 piglia la reputatione, e la fama, dal Pianeta
 di Venere, il desiderio piglia e l'amore; Da
 Mercurio l'eloquenza, la rethorica, l'inter-
 pretare, la Musica, la Luna che è come feccia
 de le cose diuine, ci dà là medicina; accio
 ché ci possiamo difendere da l'infermità
 che la manda. ma in questo ordine de Pian-
 ti, in che modo è perche Platõe nel Timeo,
 e molti altri Filosofi habbino voluto il sole
 essere nel secondo luogo appresso alla Lu-
 na, e sotto à Mercurio, come dimostra anco-

ra Plotino nel suo lib. del Cielo nõ fa hora
 approposito raccontare, n'habbiamo parla-
 to sopra il sogno di Scipione. Ne ci debbe fa-
 re difficultà, che l'anima la qual dice Plato-
 ne esser immortale, noi diciamo tante volte
 morire, perche nõ per questo manca, ne per
 morire si dissolue, anzi si purga vn tempo
 nel corpo dou'ella è, poi che l'è al tutto mon-
 da d'ogni macchia, ritorna a la luce e' a la ue-
 rità, lafsàdo le tenebre egl'errori, ma nõ gl'è
 già lecito sciorsi per se stessa da questo vin-
 colo del corpo, pèsando di tornare piu pre-
 sto al Cielo, anzi debbe aspettare che à chi
 l'ha messa in qsto corpo e' in questo carcere,
 piaccia di liberarla; Acciò non paia di vole-
 re fuggire il carico impostogli da Dio, e' fug-
 gire la custodia che gli dà, onde diccu Ploti-
 no; che chi per se stesso si da morte per li-
 berarsi da gl'affanni, e da le passioni di que-
 sto corpo, dico ancora che sapesse d'haue-
 re purgato ogni macchia corporale, in que-
 sto suo violentò esito s'imbratta, e non si
 libera, anzi piu forte si lega, talche è poi
 forzata quell'anima l'ungo tempo starsene
 intorno a la sepultura, e' à luogo dou'è ri-
 posto il suo corpo, e questa separatione, è
 detta morte de l'animale. Vn'altra morte
 è chiamata volontaria, la quale è vna sepa-
 ratione de l'anima dal corpo, e' da le cose
 corporee, e da le passioni, e perturbationi

in sensibili, e modane, e questa si fa mediante la Filosofia, ne la qual separatione il corpo rimane intero, e sano, e senza macchia alcuna, e questa è morte lodeuole, che ancora ch'ella si faccia, non però si dissolue al tutto il vincolo, il nesso, e l'unione de l'anima col corpo, ne muore per questo l'animale, siccome fanno i filosofi; iquali benchè per vna gran contemplatione molto dal corpo e dalle passioni corporee s'allontanano, non per questo muoiono, e questo è il pensare a la morte che intend Platone, quando dice che la Filosofia è pensar al morire, cioè vna assidua, e frequente consideratione e'un pensiero d'alienarsi da le cose terrene, e cercare di venire a la vera contemplatione de le cose diuine, il che si fa se noi harem l'anima libera, e sciolta da le lusinghe, e piaceri di questo corpo, e questa libertà (come habbiamo detto) s'acquista mediante la Filosofia, che non è altro che desiderio de la sapienza, o uero vna conuersione da le cose basse, e caduche à le celesti diuine.

La onde il giouanetto Cleonbroto curiosamente studiando il Redone di Platone, e trouando, la Filosofia non altrimenti essere dichiarata da Platone, che meditatione di morte; e intendendo essere bisogno al Filosofo pensare di morire, desideroso d'haure questa Filosofia, si gittò giù da uno altif-

35
Siamo muro, tutto per hauere male inteso le
parole di Platone; Non voleva intendere que-
sto Platone, ma simaméte ammonédoci che
l'huomo non debbe dar si la morte, perche
noi siamo in vna certa custodia, da la quale
nó douiamo, ne fuggirc, ne cercare in modo
alcuno di liberarci, con darci la morte, si co-
me quello che in prigione publica reo, è te-
nuto da la giustitia, se in modo alcuno cer-
cando rompere le porte, tenti fuggire, tut-
te le leggi contra di se cómuoue, cosi colui
similméte che'l vinculo del corpo, quasi pre-
gione de l'anima, da la diuina prouidenza le-
gatogli cerchi sciorre, degnaméte tutta l'i-
ra del suo fattore concita e' cómuoue cōtra
di se, però diciamo la Filosofia essere vn pen-
sare al morire al modo detto, e questa si do-
máda morte voluntaria, & è lodeuolissima.
Vn'altra morte c'è ancora chiamata natura-
le, laquale (secondo che dice Plotino) è, quã-
do il corpo lasa l'anima, e nó l'anima il cor-
po, perche è determinato vn certo tépo, e' or-
dinato vn numero d'anni, che habbia l'ani-
ma ad accópagnare il corpo; e' questo tépo si
chiama fatal de la vita, l'anima dunque non
manca sendo immortale, ma finito il tempo
e' l'numero ordinatogli, manca il corpo, nó
che l'anima si stanchi in dar vita à quel cor-
po, ma allhora finisce l'uffitio, che'l corpo
da essa nó puo riceuer vita, e questa, è la mor-
d iiii

te naturale, che (come dice Averrois di mente d'Alessandro Afrodiseo nel porhemio de la Fisica) seguita, ex necessitate ile, per necessit  de la materia, che   in potentia a la corruptione, e' in questo modo si dice il corpo lassare l'anima, e n  l'anima il corpo, tal che allhora che   dal corpo lassata niente piu in se ritiene del corporeo, s'ella mentre che fu in questa vita puramente, e filosoficamente visse, senza passioni, e perturbationi, e molestie; Dunq; direbbe forse qualch'uno, come l'anima   perfettam te purgata potr  tentare disciorsi dal corpo, con sper za d'andare a la beatitudine? vi dico di n ; anzi fac do questo rimane presa da'l laccio de la passione corporea, ne al tutto s za perturbatione, e affetto corporeo si parte, perche si parte con quella speranza, laquale   passione e' affetto corporeo, si come   anco il timore, dunque non si debbe in modo alcuno forzare la natura, ne ven do la morte si debbe temere, come chiaramente dimostra Socrate nel Fedone, quando egli hebbe a pigliare il veleno, e'l Petrarca nel Sonetto che dice.

*S'io credesti per morte essere scarco
 Del pensier amoroso che m'atterra;
 Con le mie mani harei gi  posto in terra
 Queste membra noiose, e questo incarrco
 Ma perch'io temo che sarebbe in varco
 Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra.*

Perche l'hummo per se stesso nõ debbe dar
 si la morte, ma quelle anime, che hanno hauu
 to grande amore al corpo, e con quello molti
 sensuali piaceri, dopo morte ancora inebria
 te ne gl'affetti d'esso per alcun tempo sendo
 vestite di tal desiderio corporeo, stanno in
 torno al corpo loro, perche dopo morte ri
 tengono di quelle passioni impresse che haue
 uano in vita, e cosi informa di torbo e' humi
 do spirito vanno tanto quiui intorno a' i loro
 corpi vaneggiando, che al fine spogliatesi e'
 purgate tal passioni e tali affetti, ritornano
 al creatore, Ma Platone nel Fedone pare che
 voglia che tanto vadino vagando con quel
 desiderio de la natura corporea, che di nuo
 uo si vestino vn'altro corpo simile a' i deside
 rii e' a costumi che prima in vita hanno eser
 citati, onde quelli che inuita furno dediti al
 ventre, alle lasciue, à la pigrizia, senza cure e
 senza vergogna, dice che poi si conuertono
 in asini, e quelli che hanno seguitate le tiran
 nidi l'ingiurie le rapine, entrano ne lupi ne
 gli sparuieri, in nibbi e' in simili altri animali
 conformi a' il loro costumi, e quelli che senza
 Filosofia esercitano opre ciuili, con la tempe
 ranza e la giustitia, entrano in qualche spetie
 d'animal ciuile, e mite come sono l'Api, le Ve
 spe, e le Formiche, e di nuouo poi anco torna
 no ne la spetie humana, e' fannosi huomini
 modesti, Fra gli Dei non vanno se non i Filo-

Iosi, e quelli che al tutto puri e liberi da ogni
 passione escono del corpo; e da ogni affetto
 corporco. Di questa mutatione de l'anime in
 varie sorti d'animali, parla anco Platone nel
 Fedro, e Plotino nel libro del suo proprio
 Demone, onde parèdo a Marfilio Ficino que
 sta trasmigratione de l'anima in varii corpi
 d'animali bruti pur cosa (come veramente è)
 impossibile; dichiara come debbe intenderfi
 quanto à costumi, cio è che quelle anime che
 han tai costumi ferini, son dette da Platone
 essere transformate in animali di simil natu
 ra, (il che dimostra quiui adilungo in quel
 còmento) non che l'anima passi d'un corpo
 in vn altro, come crede il volgo hauere cre
 duto Platone, Questa fu opinione di Pittago
 ra, ilquale seminò per la Grecia che egli ne la
 guerra Troiana era stato Euforbo, e che di
 poi sendo successiuamente in diuersi corpi
 d'animali dimorato, a l'ultimo diuenne Pit
 tagora, Alcuni altri vogliono che quelle ani
 me che sono immòde e macchiate, dopo mor
 te si faccino vn'altro corpo materiaie sottilif
 simo nel quale per diuina constitutione, co
 me in vn sensibile carcere patiscono freddo e
 caldo, i fetori gli stridi e' le battiture, Onde
 Vergilio disse.

*Exercetur penis, veterumque malorum
 supplicia expendunt.*

E di queste anime parla il Sonetto chiamandole ombre, a' imitatione di Dante che nel secondo canto del inferno parlando de l'anima di Virgilio, disse.

Rispose del magnanimo quell'ombra.

Quali siano l'anime che stanno vagando intorno a Sepolcri. Cap. IIII.

E Che l'anime dopo la morte ancora ritengono di quelle passion sensuali, lo conferma similmente Virgilio, che (come si vede) fu molto Platonico, dicendo.

*Quae gratia curram,
Armorumque fuit uiuis, qua cura nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repositos.*

E quelle particolarmente le ritengono che sono amazzate, o che per disperation s'amazzano, e cercano vendicarsi seguitando per tutto i nimici, e commouendo gl'amici, appresso Virgilio, Didone minaccia Enea dicendo.

Omnibus umbra locis adero dabis improbe penas

Perche l'anima nel'uscire del corpo con quel desiderio de la vendetta:ritiene la memoria e' la volontà di quelle cose che in questa vita ha fatte o desiderate, Pero diceua

Plotino nel vltimo cap. dell'imortalità del l'anime, che gl'Oracoli comãdano che quelle anime de morti che hanno riceuuto ingiuria e dispiacere, debbino placarsi, e renderfigli honore. Queste anime comunemente furno chiamate da gl'antichi Manes, Ancora che Apuleo, de Deo Socratis, per manes intenda l'anime migliori, lequali nel corpo nostro son dette Genii, e' Lares, che son ministri delli Dei (come dice nel Dogma di Platone) e sono custodi degl'huomini e' interpreti quãdo vogliono qual cosa da essi Dei, perche non pensa Platone, che debba ogni cosa ridursi à la forza del fato. Essi talhora ueduto il Genio d'uno huomo temere quello d'unaltro, come si legge di Marcantonio, il qual sempre che giocaua o' a palla, o' adaltro con Ottrauio (che fu poi detto Augusto) restaua inferiore, la onde gli fu detto fuggi questo giouane Antonio, tu sei piu famoso e piu vecchio di lui, ma il tuo Genio, e' il tuo Demone ha paura del suo, questo dunque intesero gl'antichi per manes, e Vergilio disse. Quisque suos patimur manes, per manes ancora s'intendono gli Dei infernali; Quelle che rinuntiano al corpo son dette Lemures, e quando vanno scorrendo per le case, e' spauentando questo e quello, si chiamano Laræ, e per il contrario s'elle son buone, son dette Lares familiares e dei do-

mēstici , L'anima dunque ritiene quella im-
 pressione de l'attioni e de voleri corporei,
 come narra ancora Algazel nel libro de la
 scienza diuina , e la memoria di quelle cose
 che ha fatte di qua, e così è manifestò secòdo
 costoro, che quelle anime lequali dopo mor-
 te ancora amano e desiderano i corpi, vanno
 intorno a' iloro cadaueri errando, e' queste
 ancora secondo alcuni son dette Lemures,
 come son quelle che col corpo hanno hauu-
 to assai piaceri, e' dilette , il medesimo fanno
 quelle anime , i corpi delle quali mancano
 di debita sepultura, o quelle che hanno lassa-
 to il corpo per morte violenta, talche dico-
 no alcuni, che conosciuti que mezzi, co' i qua-
 li a corpi loro si congiungeuano, si possono
 chiamare e' costringere, con parole, e sacre in-
 uocationi , ma solo in que luoghi, oue tali
 anime vñano conuersare, come sono cimite-
 ri, luoghi scuri, o doue sogliono farsi esecu-
 tioni criminali , ouero doue poco inanzi si
 sia fatta grā mortalità, doue siano cadaueri
 insepoliti, assati senza debite espiationi, uffici,
 e' cerimonie . e di qui ha preso nome la
 Negromantia, perche opera ne cadaueri de
 morti ; e per le loro ombre, e' per sotteranei
 Demoni cerca risposte , allettando quelli ne
 cadaueri de morti, con versi e parole diabo-
 liche, e' con empii sacrifici, e' finalmente di-
 zono ogni sperimento di negromanti a farsi

per sangue, ossa, e membra di corpi morti di mala morte, perche in quelli è vna certa potenza diabolica, amica e' accommodata à questo, onde per tal similitudine e' proprietà familiare allettano i falsi e' peruersi Demoni, iquali possono assai ne le cose humane, e' dicano che con questi mezzi i negromanti accendono amori illiciti e' odii, fanno malie e' inducano passioni e malatie ne corpi humani, onde raccontano i Cretesi (ancora che in prouerbio si sogliadire

cioè, mentire sempre i Cretesi, pure di molti gli danno fede) che per virtù di questa arte, certi huomini chiamati uulgarmente catechani, dopo la morte e dopo l'esequie funerali, ancora sogliano risurgere col corpo e viscere de sepulcri loro, e' andare à starsi con le moglie o con l'Amate, e quelle abbracciare e cō esse satiare l'altri loro appetiti, e quelli che à sorte incontrano e quelli che gli danno impedimento, guastano solamente col toccargli, e col pestifero fiato gl'ammazzano, talche anticamente haueano per legge Municipale ordinato per fuggire questi incōuenienti, di abbruciare i cadaueri de morti, e con vn chiodo al morto passare il cuore, e cosi con questa seconda morte gli finiua-no al tutto, accio che non potessino piu nuocere, ne dare impaccio ad alcuno. E' scritto ancora che l'anima d'Ermodoro Clazome

nio vsciua del corpo viuendo egli, e' andan-
 do di giorno e' di notte, vedeua e' vdiua di
 molte cose in paesi lontani, e' poi tornata nel
 corpo le diceua, e questo fece in fin che la
 sua moglie dette quel corpo priuato di ani-
 ma in mano de suoi nimici che l'arsero, Che
 l'anima vscisse del corpo non è possibile, ma
 poteua bene vbidiente al suo Demone alle n-
 targli il legame, e permettere che andasse va-
 gando, ouero (come dice) il dotto Pico de
 la Mirandola nel libretto de le streghe che
 si dicono andare incorso, e' a la noce di Bene-
 uento, che vanno con la imaginatiua, anco-
 ra che dica, ch'esse vi vanno anco corporal-
 mente, poteua Ermodoro in cotal guisa si-
 mile, crederfi d'essere andato, e' dal suo De-
 mone essere auuertito di quel che predice-
 ua. Dicono parimente che i Demoni cosi
 buoni come cattiuu, possono mescolarsi col
 genere humano, e' alihora i buoni si scorda-
 no la natura celeste, come narra Lattantio
 nel secondo de le diuine institutioni, alletta-
 ti e' ingannati da le lusinghe di quel sagacis-
 simo Demone, ingannatore e signoreggiato-
 re della tetra, capo di quelli spiriti immondi
 e terrestri, autori di tutti i mali; il quale da
 Mercurio Trimegisto è chiamato Demo-
 niarche, cio è principe de Demoni, e questi
 ancora son presi da le voluttà e da piaceri
 mondani, perche gl'hanno corpo e possono

patire (come dice Psello) e sono anch'essi molestati da gl'affetti corporei, e da le passion de l'animo, e hanno i membri genitali, e gettano il seme, e si nutriscono, ma nõ per bocca come noi, ma come l'Ostree e come le Spugne, succhiado l'humore di fuore, & egli distribuisce questi Demoni in sei generi, cioè Ignei, Aerei, Terreni, Aquatili, Subterranei, e altri che per fuggire la luce son detti Lucifugi, e al tutto tenebrössi. Ne decreti canonici alla causa .xxvi. molte cose belle e degne di saperse si trattano de Demoni, & è cosa pia (dice Santo Agostino, Il credere che i Demonii siano. Peroche non si legge ne le sacre lettere espressamente la creatione loro, come disputa nel .xii. lib. de la città di Dio, e ne le diffinitioni de la fede dice, che furono creati innanzi al mondo, oue dice anco (nõ recitando opinione di nessuno) che ogni creatura è corporea, gl'Angeli, e tutte le virtù celesti, disse Giouani damasceno che Dio solo è incorporeo, e se tal volta si troua altre creature esser dette incorporee, questo è rispetto a noi che siamo pur corporei, si com'ellè son dette essere corporee, rispetto a Dio che è semplicissimo, e per essere circoscritte di luogo, ancora che per la sottigliezza loro siano inuisibili.

Quello che habbia sentito Platone circa la natura de Demoni, e qualmente siano animali

mali immortali passibili de' le passioni de
l'animo, parlo di quelli che son sublunari, e
propriaméte chiamati Demoni, e come gli
habitano la spera de l'Aere, e quella del fuo
co, per hauerne adilungo parlato Marsilio
Ficino nel conuito. al terzo capitolo, della
sesta oratione, e nel Com. del proprio Demo
ne di Plotino, e' in quel d'Amore, e nel fine
di quel del Cielo, e ne la sua Teologia nó sta
rò à replicarne altro per hora, solo voglio
dirui qual mente son corpi rarissimi, in mo
do che non possono vederli, e' ben vero che
possono con inuocationi, suffumigii, odori,
e vapori congregarsi, e farsi spessi, si che l'oc
chio nostro possa vederli, il che narra Porfi
rio (ne la vita di Plotino) hauer fatto in Ro
ma vn sacerdote d'Egitto, il quale volendo
mostrare la sapienza sua, menò (secódo che
dice) Plotino nel tépio d'Iside, perche quel
luogo solo, diceua essere sincero, e' immacu
lato, in Roma, e quiui con sacre inuocatio
ni, e scongiuri, chiamò il Demone familia
re al detto Plotino, e visibilmente a lui lo
mostrò, e constringendo il detto spirito a
farsi piu presso per poterlo meglio confide
derare, conobbe esser vno spirito fuore del
genere de Demoni, cioè Diuino, onde escla
mò il sacerdote, ò felice Plotino, che hai in
cambio di Demone vn Dio per custode, e
per amico.

Dubita Pietro Pomponatio in quel suo mirabil libretto de Incantationibus al ix. cap. che vuol dire che sendo così famosa, e nota questa cosa de Demoni, per tanti esperiméti e tanti grádi effetti, che Arist. ilquale trattò di tutti i miracoli di natura, e sopra natura, di Dio, del Intelligenze, di questi Demoni nõ fece mai mentione alcuna notabile? nondimeno hauea visto i libri del suo maestro Platone, che ne son tutti pieni, e de gl'altri antichi Filosofi che n'hãno parlato, & egli stesso in molti luoghi fece mentione de le diuinationi, de gl'Aguri, e di questa arte malefica, e de Demoni, ancora disse vna parola nel Libro del Sonno, e nel quinto de la Metha, al decimoquinto testo, e nel secondo de la Rettorica nel capitolo de la interrogatione, e ne la Poetica intorno al fine.

E risponde nel x. cap. che Arist. nõ tiene che si diano questi spiriti immondi, perche ripugnano à principii naturali. Arist. per le cose sensibili véne ne la cognitione de le insensibili, e non seppe vedere che operationi hauean da fare. se questi tali spiriti si desseño, non haurebbero attione. ne operatione alcuna, sarebbero otiosi e' vani. prima questi non fanno per l'operationi, e per i moti de cieli, conciosia che i cieli habbino le intelligéze loro, che sono le lor forme, e quel-

Se gli bastano, anzi se si dessino gli fariano
 piu tosto impedimento; Ne fanno anco per
 le cose inferiori, perche il mondo inferiore
 è gouernato, è retto dal superiore; Que-
 li che hãno dato questi spiriti, gl'hãno da-
 ti per non saper naturalmẽte saluare gli ef-
 fetti, che paiono miracolosi (come sono sta-
 ti i Platonici tutti) ma il lassarsi constringe-
 re a ponere questi spiriti perciò, è debo-
 lezza; Per tanto vuole Pietro Pompona-
 tio, che stando ne principii d'Aristotile,
 questi spiriti non si diano, e risponde eso-
 minutamente à tutti gli esperimenti, e a
 tutti gl'effetti che si veggono ogni di; Tal
 che se la negromantia, è il reuocare l'ani-
 me da gl'inferi, e conuocare i Demoni; Que-
 sta negromantia appresso d'Aristotile non
 è nulla, perche (secondo lui) l'anima non ri-
 mane doppo il corpo, e i demoni non si dà-
 no, se gia dell'anima non diciamo quella
 fintione d'Auerrois, cioè che sia vna ani-
 ma sola in tutti gl'huomini, e che è im-
 mortale, e dice che gl'Angeli, e i Demo-
 ni sono stati introdotti per i vulgari, an-
 cora che chi gl'introdusse, sapesse che non
 poteuano essere, come si legge nel Alcora-
 no di Maumetto, il quale non volendo,
 che i suoi popoli beessero vino, e special-
 mente rosso, finse che in ciascun'grancilo
 d'uua u'habitaua vn Demonio, e così molte

coſe ancora ſi fanno per preſtezza , e' agilità di mano, e di perſona, e per qualche via naturale occulta, che quelli che le veggon fare non ſapendo da che virtù , ò da che cauſe ſi venghino, ricorrono ſubito per le cauſe all'arte diabolica , o dicono eſſere miracolo, come dice Lucretio.

*Quorum operum cauſas nulla ratione videre
Poſſunt, haſ fieri diuino numine rentur,*

Come per eſempio diremo , il capo del Gallo ha l'oſſo partito, ſe in quella còmeſſura ſi cacci vn coltello, e ſi trapafſi il detto capo, il Gallo nõ muore, e' ſe ſi ferisce piu qua o piu la, muore ſenza alcun ritegno, e' i caratteri , e le parole che ſogliono mettergli in bocca, per dimoſtrare à chi non ſa, e per dar ad intendere che quelle ſiano che gli conſeruan la vita, nõ l'aiutano che non muoia, ne ne gli giouano niente.

Ma noi douiamo con i gia ſopradetti per certo tenere, che i Demoni ſi diano, e che l'anima rimanga dopo il corpo , il che ci moſtra ancora Homero, quando induce l'anima di Patroclo à venir in ſogno ad Achille, & dire che vadia à ſepellire il ſuo corpo, per che ſendo in ſepolto, l'altre anime de morti non voleano che paſſaſſe con loro il fiume,

onde non potea andare al luogo destinato-
 gli, e staua indarno vagando senza quiete.
 I Teologi de primi tempi similmente han-
 no tenuto l'anima essere immortale, fra qua-
 li è stato quel dottissimo Mercurio Trime-
 gisto cōtemporaneo di Mosè, ilquale fu in
 in tanta veneratione di que' popoli, che non
 era lecito ricordare il suo nome inuano, e fa-
 bricò gli Tēpi in honor; E sso fu quello, che
 edificò Ermopoli, che vuol dire città di
 Mercurio, fu detto Trimegisto cioè tre vol-
 te grandissimo, grā Filosofo, gran Sacerdo-
 te, e gran Re, Haueano v'sanza gli Egitii (co-
 me scriue Platone) del numero de' Filosofi
 eleggiere, e cauare i Sacerdoti, e poi de la cō-
 grega de sacerdoti eleggiere il Re, & ei si co-
 me d'ingegno e di dottrina hauea auanzati
 tutti i Filosofi, così di santimonia, e nel cul-
 to delle cose diuine superò tutti gl'altri sa-
 cerdoti, onde finalmente hauuto il gouerno
 regale, oscurò la fama, e la gloria di tutti i
 i passati Re, egli fu'l primo che disputò de la
 maieità di Dio; del ordine de' Demoni, e del
 lo stato e' mutation' de l'anime, e tutto sa-
 pientissimamente, talche fu chiamato Inue-
 tore de la teologia, egli predisse la ruina del
 l'antica religione, l'auuenimento di Chri-
 sto, il giuditio, e la resurretion' de gl'huomi-
 ni, la gloria de beati, el supplicio de peccato-
 ri, il perche fece stare in dubbio santo Ago-

stino se ciò hauesse fatto per la gran peritia
 che hauea delle stelle, o per reuelation di
 Demoni. Scrisse di molte opere, fra le quali
 due sono miracolose ne le cose diuine, vna
 tratta della volontà di Dio, l'altra de la po-
 tenza e' del sapere di Dio, la prima (intitola-
 ta Asclepia) fece latina Apuleo Platónico,
 l'altra Pimandro, la quale tradusse Marsilio
 Ficino di Greca in lingua Latina. De la dot-
 trina di Mercurio Tremegisto ti serui mol-
 to il dotto Platone, e' imitollo in molte de
 le sue opinioni, e massimaméte ne la Imorta-
 lità de l'anima, e nel giuditio di esse, come
 chiaraméte appare nel dialogo Gorgia, o ve-
 ro de la Rethorica, oue al fin cōchiudédo la
 sapiétia de gl'huomini cōsistere, nel cōserua-
 re l'anima imaculata e' impolluta da' peccati,
 dice (facédo parlar Socrate à Callicle) Parrá-
 no forse Callicle quelle cose che vdiréte, Fa-
 uole, ma credi à me che non son fauole.
 Gioue, Nettunno, e Plutone (come dice Ho-
 mero imitator d'Orfeo, che d'Egitto rapor-
 tò in Grecia queste cose) diuisero infra di lo-
 ro il regno che'l padre Saturno gli lassò; Il
 quale hauea per legge statuito, che tutti gli
 huomini che giustamente, e bene haueseno
 visuto, morédo poi, a l'Isole de beati sen'an-
 darseno, à viuere in tutte le felicità, lontani
 da tutte le miserie, e' da tutti i mali, e' quelli
 per il cōtrario che iniquamente haueseno

vissuto è flagitiosamēte, poi fusseno cōdānati in carcere di giusto supplitio, nel centro del grā Tartaro, e così si seguiva questo ordine; Vero è che i giudici de l'anime all' hora, erano huomini viuēti, e giudicauano innāzi che l'huomo fusse morto, ma in quel giorno che s'hauea da morire, e così passando la cosa, molti ingiustamēte eran'giudicati, talche Plutone e' gl'altri soprastanti de l'Isola fortunate, riferirno à Gioue, come a loro veniuano huomini indegnamente giudicati, e l'errore nasceua, perche' l'giudicio era fatto innāzi la morte de le persone, onde veniuano i ricchi, l'anime de quali erano pessime; ma per essere eglino nobili, belli di corpo, e per hauere de la robba assai, haueano testimoni inquantità, che affermauano loro haure giustissimamēte vissuto, e per esser i giudici e' i giudicati vestiti di velo corporeo, nō poteuano veder'quali anime eran'infette, e imbrattate, e quali sincere e' nette, Gioue conoscēdo doue era il macamēto, prouidde à questa cosa, e volse prima, che gl'huomini nō sapesseno l' hora determinata del suo morire, e che fussino giudicati dopo la morte, e non in vita; Di poi che i giudici ancora fusseno spogliati del vestito, e' impedimēto corporeo; Accio che l'animo nudo giudicasse l'animo nudo e' improuiso, ornato di quelle virtù, e di quei vitii, che in vita era stato

segnato, e Plutone dette questo ufficio del giudicare, a tre suoi figliuoli, dua de l'Asia e vno de l'Europa, iquali poi che furno morti gli pose in su d'un Triuio d'un prato, doue sono due vie piu trite, vna de le quali mena à cãpi elisi e' a l'Isole beate, l'altra nel grã Tartaro, gl'Asiatici son giudicati da Radamanto Asiatico, e cosi gl'Africani, e' quelli che vengono da l'Europa, gli giudica Eaco, che fu d'Europa, Minos è il terzo aggiunto per decidere se discordia alcuna fra i duo primi nascesse, e cosi hora passa il giudicio dell'anime giustissimo, dice Platone per bocca di Socrate, perche tutte quelle passioni e' tutte quell' affetti che l'anima ha hauuti in vita, e quelle attioni che ella ha operate, le riserva in morte impresse in se stessa, talche i Giudiciveggono (come in vn specchio) rilucere in essa tutte le sue opere, allhora che dal corpo è spogliata, cosi se la colpa è tale che possi purgarsi, la mandano i Giudici a stare vn tẽpo in acerbissime pene à purgarsi, doue purgata ch'ella è, se ne va al Isole beate, quelle che sono ingiustissime altutto (nõ potẽdo si sanare) rimãgono in eterna pena, come sono Tãtalo, Sifiso, Titio, e Tersite. Radamanto, e' Eaco tengono vna verga in mano, cõ la qual'segnano l'anime dette, secõdo ch'elle sono sanabili, o insanabili, le insanabili nel grã Tartaro mandãdo, l'anime de Filosofi e de

giusti à i bāpi felici, e' Minos siede da bāda solo tenedo lo scettrò d'oro. e nel .x. lib. de la rep. narra Platone, di Ero Panfilio morto in battaglia per salute de la patria, il qual dopo dieci di fu ritrouato intero sendo gl'altri corpi putrefatti, e' portato a casa, il duodecimo giorno posto sopra il legnaio per essere arso ritornò in vita, e disse quelle colè che haueua vedute nel tempo ch'era stato morto annontiano la felicità de l'altra vita à buoni, e' l castigo e' la miseria à cattiuu, come ciasch'uno per se stesso puo nel detto luogo vedere a dilungo. Giustino Platonico e martire Cristiano vuole che questa resurrettione di Ero raccontata da Platone, non sia fauola, ma storia. Vedete dunque quanto il diuino Platone sia conforme a la verità Cristiana, onde ben di lui disse il Petrarca.

Che ando piu presso al segno.

Alquale aggiunge chi dal Ciel gl'è dato.

Altri ci sono stati che hanno voluto non l'anima o'l corpo andare al inferno, ma solo l'Imagine del huomo dopo la morte, come fu l'antico Poeta Ennio, de la quale opinione ben fu consapeuole Virgil. quando à sua imitatione disse,

Et nunc magna mei sub terras ibit Imago.

Questa Imagine era vn certo simulacro, e'

vna imaginè fatta à similitudine del corpo nostro, & era corporea, ma senza poterfi toccare, la onde Lucretio nel primo lib. (parlando dell'inferno) diceua à questo proposito. **J**

*Ennius aeternis exponit uersibus edens
Quo neque perueniant anima, neque corpora nostra
Sed quadam simulacra modis pallentia miris.*

E da questi luoghi inferi diceua Ennio essere venuta l'anima d'Homero, o l'ombra e la sua Imagine, & esserli entrata addosso,

*Vnde sibi exortam semper florentis Homeri
Commemorat spetiem.*

Talche habbiamo in sino à hora che Platone e tutti quolli che Platonicamente hanno sentito, indubitamente hanno tenuto, l'anima rimanere dopo il corpo, & essere immortale, a' imitatione della dottrina Egittia, e' perche la verita ancora à cio credere gl'induccua, e Socrate appresso di Platone nel Fedone, volendo per vn segno confermare l'anima essere immortale, e' vsciendo del corpo, (come s'ella vciisse d'una prigione, e d'una morte,) andare à la vita, addusse l'esempio de Cigni, iquali morendo cantano, per il piacere che hanno della morte, parendogli per vn certo instinto naturale, che per la morte l'anima eschi de gli

affanni di questo mondo, e' vadia à miglio-
 re stato. E' dunque manifesto che l'anima
 separata dal corpo, viue, anzi allhora va à
 la vera vita, s'ella è monda e purgata da
 ogni macchia sensibile e' corporea, o va-
 dia a campi Elisi, o vadia in Cielo, o se i
 campi Elisi siano giu nel profondo del cen-
 tro, o se siano nel ottaua sfera, non sia qui-
 stione con questi Platonici per hora, co-
 si ancora s'ella (non sendo purgata) va à
 purgarsi nel grã Tartaro, o s'ella si veste d'un
 corpo sottile, e' stà à patire caldo è freddo,
 tra noi, o intorno à sepolcri, o dou'ella si sia,
 non fa hora di mestiero ricercare, à noi ba-
 sta hauere ritrouato, che l'intentione dell'au-
 tore è, che sendo ella grauata da'l desiderio, e
 dal amore del suocorpo, vestita di quella pas-
 sione, e di quello affetto, la gli sta aggirando
 sili attorno, come hanno voluto alcuni de
 Platonici, e come habbiamo detto, e questo
 intese quando nel primo quadernario disse.

*L'ombre à gl'amati corpi ogn' hora intorno
 Vagando stanno a' i lor sepolcri appresso,
 Sciolte da cruda mano, ond'è che spesso
 Fra'l uulgo hor questo, hor quel ne pate scorno.*

Sono ci qualchuni che hanno detto essere intentione d'Aristot. che l'anima dopo la morte rimanga, e non muoia in sieme col corpo, come hanno tenuto molti de suoi spositori, fra liquali è stato vno il dottissimo Gian Gramatico Greco, tra i Latini il famosissimo san Tomaso d'Aquino, il che ciascuno puo vedere ne le loro lunghe dispute, doue questa materia si tratta, a' i proprii luoghi, solo addurrò vna autorità piu facile, doue alcuno ha gia fatto gran fondamento, tenendo l'anima essere immortale appresso d'Aristotile, la quale; è nel primo del Etica, doue disputando Aristotele de la felicità de l'huomo contra Solone, che diceua inanzi al fine nessuno douersi dire felice, Riproua Aristot. la sentenza di esso, di poi gli muoue vn dubbio, domandandogli se l'infelicità e' l'infortunii de gl'amici e de figliuoli, possono diminuire la felicità di vno che sia morto felice, come per esepio, se i figliuoli d'uno che sia vissuto con tutte quelle virtù morali che a la felicità si ricercano, cio è giusto, forte, temperato, liberale, e ripieno di tutte le scienze speculatiue, morto ch'esso è, viuono vitiosamente, pieni di costumi pessimi, e' finalmente s'amazzino l'un l'altro,

possono diminuire la felicità di costui che è vissuto e' morto felice, la onde pare che supponga che dopo la morte rimanga qual cosa di noi, perche altrimenti questa domanda saria vana.

A questo rispondo (tenendo co'i piu famosi interpreti d'Arist. e con quelli che senza affettione di legge alcuna hanno parlato liberamente) l'anima essere mortale, e' che in quei libri morali Arist. parlaua à popoli; alliquali non cosi esattamente apriua i secreti de la Filosofia, perche in oltre che gli vedeua sottoposti volontariamente à le leggi, nõ sariano stati capaci de le vere e' sottili demonstrationi, & egli stesso nel principio del Etica dice, non volere usare quelle demonstrationi quiui, che ha usato altrò, perche nõ vi si ricercano, pero di questo luogo non è da fare molta stima, come ne di molti simili ancora, in oltre che si vede che egli non di propria e vera intentione parla, ma per modo di disputare.

Potrebbe alcuno addurre la sentenza del terzo de l'Etica, doue vuole che l'huomo forte si debba esporre à la morte per la repubblica; e' l medesimo conferma nel nono, Ma ciò sia che naturalmente nessuno non voglia il suo non essere, come egli altroue insegna, è forza dunque che dopo morte si sperì qual che altro stato, e che l'anima resti viua man-

cando'l corpo,perche altrimenti la verrebbe a desiderare e volere il suo non essere al tutto. E sopra questo luogo è gran contesa, se l'huomo forte debba esporfi a la morte se l'anima non fosse immortale, secondo'l parere d'Arist. Nondimeno si puo dire (come dice egli stesso nel.ix.libro) che l'huomo forte s'acquista nel esercitare quello atto virtuoso, vn tanto gran bene, che non facendolo verrebbe apriuarsene, elassando passare quella occasione viuerebbe (priuato di quello) vitiosamente, e macchiato, se lassato di fare quello atto virtuoso saluasse l'essere suo, qualunque si fusse, perche è molto meglio vn grãdissimo bene ancor che momentaneo, che vn piccolo lungo tempo, ne la vita vitiosa e' macchiata. E di quiui si caua chet bene comune (secondo la vera ragione) ha da essere piu tosto eletto che il proprio, pci che vuole che debba perdere tutto l'ben proprio e priuato, per saluare il comune l'huomo virtuoso e' forte, dico ancora che non sappia se l'anima sia immortale, e cosi questo nõ repugna a la mortalita d'essa anima. perche l'huomo come naturale, nõ come morale, forse nõ ui si esporrebbe. Anzi che chi tenesse l'anima immortale di mente d'Arist. distruggeria eguasteria tutti i principii e' i fondamenti della naturale dottrina tua, E sso tiene per principio concesso da tutti g'antichi natu-

rali, che di nonnulla non si puo fare qual cosa, e chi tenesse l'anima immortale creata o prodotta da Dio, contraddirebbe à questo fondamento, e' à questo principio, cosi ancora se l'anima fusse immortale, si darebbe l'infinito in atto, come deduce Aucr. ne la prima disputa de le Destruttioni, ne la solutione del dubio septimo. Contradirebbe ancora a' vnaltro principio doue mostra che ogni cosa che ha principio ha d'hauere fine, questa harebbe principio, e non fine se fusse eterna, e mille altri simili incouenienti ne seguirebbero, come ben dimostrà Pietro Póponatio nel libro del Imortalita de l'anima, e vedesi apertamente che Aristot. nel. x. lib. del Etica (ancora che di queste autorità (come ho detto) non faccio molta stima) suppone che la sia mortale, perche trattando de la felicità speculatiua, innanzi che venga à la felicità ciuile (dice) chel conoscere e l'intendere l'intelligenze, e' Dio, conuiene à l'huomo per quello che ha in se di diuino, cio è per l'intendere, e questo supera e' auanza la natura del huomo, talche diceua Solone, sendo tu huomo mortale, non cercare le cose eterne e' immortali, ma solo habbi cura de le cose mortali, Aristot. gli risponde, che ancora che noi siamo mortali, douiamo non dimeno cercare di fare tutto quello che ci potria fare immortali, Ecco che suppone che noi siamo mortali

e' acconsente al detto di Solone, doue che hauendo egli hauto intentione alcuna che l'anima nostra fusse eterna, poteua con vna parola sola quietarlo, dicendo non essere inconueniente noi cercare d'intendere l'intelligenze, che anchora che habbiamo il corpo mortale, l'anima è immortale, e non dimeno non volse dirlo, anzi affermò noi essere mortali.

Piu oltre se l'anima nostra fusse creata e' fusse eterna, il saper nostro sarebbe vn ricordarsi, contra a quello che ha sempre disputato Aristotile cò Platone, contradicendogli, e questo concedono bene i Teologi nostri, anzi ne son forzati a concederlo, che se l'anima è creata, il nostro sapere, è vn ricordarsi, perche sendo l'anima creata da Dio, bisogna che sia creata con tutte le sue perfettioni, de le quali il sapere è là potissima, Iddio non crea l'anima addormentata, ma che opera e' che intende, e' inanzi che s'unisca al corpo si dimentica, di poi apoco apoco racquista gli habiti scientifici.

Talche mi par cosa chiarissima, che non conuenghino in modo alcuno Aristotile cò Platone, e' con quelli che hanno tenuto l'anima nostra essere eterna, còciosia che voglia, che la si corrompa col corpo, e' che sia'l vero; vediamo che dou'egli dichiara la natura delia tettero possibile, ò voglian dir de l'anima

ma

ma nostra rationale informante, cioè che da l'essere al corpo (tenendo che l'intelletto possibile sia distinto da l'agente cò Alessandro Afrodisseo nel (terzo del'Anima intorno al principio, doue la diffinisce, che è il proprio luogo) non fa mentione alcuna d'eternità, ò d'immortalità, e' pure harebbe douuto se gli fusse parso douerla fare immortale, dirne qualcosa in questo luogo, nõ era però cosa questa di picciol'momento, e' hauerla à passar' di leggiero nel luogo proprio, tãto piu che Arist. in tutte quelle cose, che sono eterne, sempre ne la loro diffinitione pose l'eternità, come nel primo libro del Cielo, pone il Cielo essere eterno, e ne la sua diffinitione mette l'eternità, per che l'eternità, è de l'essèza della cosa eterna. Nel duodecimo de la Metafisica dichiara Id dio esser eterno, e ne la sua diffinitione mette l'eternità, cosi volendo il mondo essere eterno, e' il motore ne libri de la Fisica, e la generatione ne libri de la generatione, nella diffinitione di tutti pone l'eternità, s'hauesse dunq, voluto l'anima nostra esser eterna, douea ne la sua dichiarazione parlare de l'eternità, come egli fa ne l'altre cose eterne, e piu forte che doue dichiara l'intelletto agente, pone ne la sua diffinitione l'eternità, bench' s'hauesse voluto dire che l'intelletto possibile, cioè l'anima rationale informante, fusse

eterna, non l'harebbe così detto, come disse di quello, conchiudiamo dunque (secòdo Aristotile) l'anima nostra essere mortale, il che ci conferma ancora l'Epicureo Lucretio nel terzo della sua naturale istoria, dopo che cò molte ragioni naturali l'ha prouato, dicèdo.

*Ergo sic dissolui conuenit omnem animam
Naturam, seu fumus in altis aeris auras.*

E così tutti gl'altri che naturalmente, e con ragione hãno parlato, sono stati del medesimo parere, come fu Plinio nel settimo libro de la storia naturale, benchè nel medesimo à cinquantadui cap. narra di molti miracoli d'huomini risuscitati; E Galeno nel libro doue insegna che gl'affetti e' i costumi de l'animo seguono il temperamento del corpo, tiene che l'anima nostra sia corrottibile, e che non sia diferente da quella de gl'animali bruti, ma solo sia diferente l'huomo da gl'altri animali per partecipare piu di ragione che essi nõ fanno, come vuole ancora nell'oratione persuasua alle arti, doue dice l'huomo essere detto rationale, nõ perche egli solo sia partecipe di ragione, che gl'altri animali ancora sono ragioneuoli, ma perche esso è piu partecipe di ragione; Ne crede Galeno che l'anima nostra sia altro che'l nostro temperamento, e' guasto il

temperamento , si guasta l'anima, com'egli proua cõtra Platone per molte ragioni, che hora non fanno apoposito raccontare , ma nel libro de la sustanza delle facoltà naturali, non se ne volse risolvere.

Quello che s'habbia per certo à tenere dell'anima secondo la Verità Cristiana.

Cap. V I.

NE è contra la religion Cristiana il veder che nõ si possa con ragioni naturali prouare l'anima esser immortale, anzi accresce il merito di chi così la crede, come in verità è eterna, incorruptibile, e da Dio creata immortale, e come dice sãto Agostino nel xiii. de Trinitate, si debbe così tenere per fede, e catholicamẽte ; Perche come s'è in parte visto , è difficil questione, se l'anima rationale nasce da la natura del seme humano , come fogliamo dire, per propagatione de parèti, ò se la viene difuori, ò dond'elha nasca, alcuni s'hanno imaginato (come gia habbiamo veduto) ancora che pazzamẽte, che dio dal principio del mõdo, insieme col mondo habbia create l'anime, e che poi le mandi ne corpi secondo che essi si generano, ne questa è nuoua opinione, perche gl'antichi Dottori de la chiesla n'hãno dubitato; La vera è approuata sentenza di tutti i religiosi e buon Cristiani

f ii

è, che l'anime rationali da la diuina potenza di nuouo si creino, e s'inferischino ne corpi, quando le membra son già formate, e figurate, la intorno a quaranta giorni, perche trouiamo scritto, che dopo che Dio hebbe formato l'huomo, gl'inspirò ne la faccia lo spirito vitale, & è cosa condecete che la natura spiritale non debba nascere dalla corporale, è ben vero che l'anima sensitua, e vegetatiua, nascono de la natura del seme, è per propagatione, perche l'attioni loro non sono se non organice, ne da altro procedano che dal temperamento, e da la complession de membri, è queste operationi son dette da greci , cioè agitatiua, vita, ò moto, cosi come ne le piante l'anima, ò la virtù femminile nasce co'l seme, è per virtù del seme, ne altra ragione, se ne puo dare, se non perche cosi è l'ordine, e la natura delle cose, però disse Arist. al secondo de l'anima, essere cosa naturalissima al viuente il generare vn'altro simile à se, onde perche cagione l'huomo generi l'huomo, e'l cauallo il cauallo non c'è altra ragione, se non l'ordine della natura; Diciamo dunq; (secondo la verità christiana) che l'anima rationale, da poi che la creatura è formata nel vêtre de la madre, allhora diuinamente da Dio è creata, e vnita al corpo, e questo è (come habiamo detto) intorno à trentacinque, ò quaranta gior-

ni,perche allhora la creatura è perfettamente formata, come dice Arist. nel settimo libro de la natura degl'animali, al terzo cap. Et Hipocrate nel sesto de morbi vulgari à ventitre aforismi della settima parte; E' ben vero che i maschi si formano piu presto che le femine, conciosia cosa che sian piu caldi, onde piu tosto ancho rassodano, e maturano, e' in questo genere medesimo l'uno si fa piu tosto, ò piu tardo dell'altro, talche il tempo del parto, e de la generatione de la creatura, è vario. Hipocrate nel sopradetto luogo, dà vna bellissima regola, à conoscere quando il parto è formato, quando comincerà à muouerfi, e' quando nascerà; ma perche questo hora non è molto a proposito, lo lascero indietro; Basta che quando la creatura è formata nel ventre de la madre, l'anima è infusa: è vnita al corpo, il quale accompagna infino à tanto che piace al creatore, doue poi che gl'è separata dal corpo, se ne va senza altro mezzo, ò al cielo se le buona, ò à l'inferno se l'è ria, o al purgatorio, se gl'ha peccato mortale, ma che l'habbi secondo gl'ordini ecclesiastici confessato, (perche altrimenti andrebbe a l'inferno) doue poi che sia purgata saglie al cielo, e poi ne l'estremo giorno del giuditio, tornano tutte l'anime per i corpi loro, le beate per godere ancora col corpo la gloria eterna, le dannate per andar a patire

in eterno l'anima col corpo nell'inferno, e per questo giudicano i Teologi, essendo il giuditio de l'anime dilatato infino a quello estremo giorno, che l'orationi, e gl'uffici, e gl'altri suffragii fatti inanzi, possino giouare a l'anime de morti, ma per esser questa cosa notissima à ciascuno, nõ ne diremo altro per hora. E ritornando à l'espositione del sonetto, qual cosa in particolare (per maggior intelligentia) dichiareremo.

Qui si dichiara il sonetto, e trattasi della Felicità, e della natura dell'Ombre, e del Fato. Cap. VII.

Diuideremo al presente il sonetto in due parti, l'una dellequali faranno i primi versi, doue fa la similitudine gia detta fra la separation naturale de l'anima dal corpo, (che è la morte propria, e vera de l'animale) e la separation volõtaria, laquale anch'essa è detta morte, ma è diferente da la prima, per che nella prima si dissolue, e corrópe il corpo, ne l'altra il corpo non si corrompe, ben è vero che questa separatione, e questa morte volõtaria potria essere cagione della morte naturale. Nella prima separatione diciamo l'anima separarsi dal corpo, ne l'altra per il contrario il corpo separarsi da l'anima, e dice che quelle anime che per morte natu-

tale son separate dal corpo (intendiamo per hora morte naturale, quella che habbiamo distinta contra la voluntaria, ancora che potria esser violenta questa tale che chiamiamo naturale). Quelle anime dico che per morte naturale son separate dal corpo, vanno aggirandosi intorno al luogo, doue il corpo è riposto, per l'amore che gl'hanno hauuto, & hânogli ancora, e per riunirsi gli se possibil' fusse, e questo è quel che dice ne i primi quattro versi, lequali anime così vagando intorno a' i detti luoghi, fanno spesso a' i volgari di gran paure, perche non sapendo eglino, quel che elle si sieno, a la subita apparition loro si smariscono, a mal'asi, e tal hora anco per tali infermità si muoiono, altri restano muti, altri rattratti, e simili strani accidenti incorrono, però dice.

Ond'è che spesso

Fr'al volgo hor questo hor quel ne pate scorno

Apuleo Platonico ne la sua Apologia, le do mada, Noctium occurfacula, Bustorum formidamina, & sepulcrorum terriculamenta; E santo Agustino le chiamò Laruzæ, nel quarto de ciuitate Dei, dicendo, Laruzæ dicuntur animæ deprauatæ, & in malis vitæ meritis maculosæ, quæ a corpore separatæ terriculamentum sunt mortalibus, l' Au-

f iiii

tore le chiama **Ombre**, ancora che questo nome **Ombra**, così appresso de' volgari, come de' Latini significa più cose, & è nome (come dicono i **Loici**) equiuoco; Imperoche l'**ombra** secondo i **Filosofi**, non è altro che la priuatione del lume primario, e principale, e in questo è differéte l'**ôbra** da le tenebre ò vogliamo dire da l'**oscuro**, peroche la **tenebra**, priua nõ solo del lume primo, è principale, ma ancora del secondario. E perche molti non intenderãno che cosa sia, ò che voglia dir lume primario, e secondario, perche nõ ognuno è esercitato ne le cose di **Filosofia**, però diciamo, che questa qualità attua che è detta **luce**: è chiamata in diuersi modi, secondo diuersé qualità che l'hà; Percioche propriamente parlando, **luce** non è altro, che quella chiarezza grande, e quella attua qualità, che è nel corpo lucido, la quale in esso come in suo fonte, e suo principio considerata, è detta veramente, e propriamente **luce**; Considerata poi questa **luce**, in quanto ch'ella si riceue nel mezzo diafano, e che lo illumina, è chiamata **luce**, e la continuatione del lume, che vien dal corpo lucido multiplicato in sino al corpo opaco, per il mezzo diafano (ò vogliamo dir trasparéte) è detta **raggio**, e tutti questi tre, cioè **Luce**, **lume**, e **raggio**, sò detti lume primario e principale; Quãdo questo raggio, o vero questo

lume percuote in vn corpo terfo e pulito, e
 fi reuerbera in vn'altra parte il lume, quella
 feuerberatione è detta splendore, e quella
 chiarezza che fi mostra fuor di quel raggio,
 benchè la medefima reflexione e reuerbe-
 ratione fi fa ancora da corpi opachi, ma non
 fi chiara, e' ancora ella è detta splendore e
 'lume fecondario, e' altrimenti ombra, laqua-
 le è priuatione del lume principale, come
 per efempio, il lume del Sole (il quale nel cor-
 po lucido è detto luce) riceuuto nel mezzo
 diafano, lume, e multiplicato e continuato
 infino à noi, Raggio; viene e' illumina ogni
 cofa, e' entrando per vna finestra in vna casa,
 fa dentro oue percuote vna figura fimile a
 quella finestra, e quella fi domanda lume pri-
 mario, il fecondarlo poi, è quello che fi spar-
 ge per tutta la camera mediante il primario,
 perche i raggi Solari ritorcendofi dal primo
 lor ferimento, vengono a dar luce à tutta la
 camera, cofi ancora s'el lume del Sole illu-
 minando il tutto, troua vn muro, vn albero,
 vna casa, che fon corpi opachi, quiui fi rom-
 pe, e non puo passare, e' il lume primario qui
 ui fi termina e rimane, e fa da la parte oppo-
 fta tanto d'ombra, quanto è il corpo opaco,
 ò piu, ò meno, fecondo che lo percuote, man-
 dandoui lo splendore, che è lume feconda-
 rio, la quale ombra è caufata da l'opaco di
 quel corpo, benchè i Filofofi non vogliono

che propriamente parlando il corpo sia causa de l'ombra, come si legge nel libro de le Destruttioni, ala terza disputa, ne la solutione del secondo dubio, Così diciamo l'ombra propriamente essere priuatione del lume principale, in rispetto del quale ella pare nera (come disse Aristotile, ò chiunque si sia colui che scrisse quel libretto de Colori) perche quella ombra per la poca chiarezza che ella hà, nõ puo multiplicare la spetie del suo debil lume al occhio nostro, così chiara come fa il lume primario, talche pare nera, la onde diceua Aristotile, chel color nero per sua natura non si puo vedcre, perche, ò non ha lume alcuno, ò lhà tanto infermo e debbole, che non puo multiplicar infino a l'occhio nostro la sua specie, & ha bisogno à voler vederlo del lume auuentitio & esterno, e' per questo di notte nõ si vede punto il nero, ma il bianco sì, perche egl'ha la chiarezza e'l lume da sè, & è atto anco chel mezo non sia illuminato à farsi vedere, come la notte, perche multiplica la sua spetie gagliardamente, essendo per natura luminoso.

L'ombra dunque par nera, per la debil multiplicatione de suoi raggi infermi, che apena portano la spetie infino a l'occhio, E questo è il proprio e principale significato di questa voce Ombra, nel quale significato la prese anco il Petrarca, quando disse,

Que porge ombra un pino alto adun colle,

Et altroue,

E'l rosignuol che dolcemente al'ombra.

E in mille altri luoghi, e volgarmente appresso di tuti è vsitato, però lassand'ire al presente, il cercare perche conto l'ombra talhora chreschino, talhora mächino, & hora vna, hora vn'altra figura acquistino (come si legge nella Prospettiva) Diciamo, che ombra qualche volta è stata vsata altrimenti, e' in altro significato, come per la similitudine e per la imagine d'una cosa, il che fece il Petrarca nella canzone che comincia,

Vna donna piu bella assai chel sole,

Que secondo che vogliono alcuni parlando l'eloquenza dice;

Io per me sono un'Ombra & hor s'ha detto.

Quiui mostra il Petrarca, poca essere stata la Eloquenza in que tempi, e solo esser uenuta rimasta la similitudine de la vera, Prese ancora ombra per vanità alcuna volta, come in quella canzone che comincia,

Io no pensando e' nel pensier m'assale

92
Dicendo,

Vorre' il uero abbracciar lassando l'ombre,

E per l'apparition vane che ci s'appresentano in sogno, quando disse,

*Beato sogno e di languir contento,
d'abbracciar l'ombre,*

L'Autore qui non piglia ombra in nessun di questi significati, ma (come habbiamo detto) piglia ombra per l'anima separata dal corpo, imitando Virgilio che disse di Didone.

Omnibus umbra locis adero, dabis improbe penas,

E Dante, e'l Petrarca in questo medesimo significato l'uforno piu volte, diceua il Petrarca,

V'n'ombra alquanto men dell'altre trista,

E' segue poi che gl'ha detto nel primo Quadernario, che quell'ombre stanno intorno al corpo loro per ricongiungerfigli; che il corpo suo separato da la sua anima, laquale gl'ha furata l'amata sua, va similmente aggirandosi intorno al luogo doue sta quella, che glie l'ha furata, cioè intorno à la casa di lei, la qual (vagamente circunscriuendo) domanda, sito empio, quello attribuendo alla casa, che

à l'amata conuerria, ouero chiama empia la
 casa,perche gli vieta il poter vedere l'amata
 donna , laquale gl'ha tolta la sua anima, e va
 aggirandosi intorno a la casa di lei, per vede
 re se potesse racquistarla, è dice,

*Miser, la spoglia mia s'aggira intorno.
 A l'empio sito ognhora, oue lo stesso
 Spirto gli suelse. Et hor sen'ua con esso
 Chi ne begliocchi suoi ne porta il giorno,*

Qui potrei, come alcuni espositori fanno,
 parte, per parte, e parola per parola (ancora
 che sia chiara) andare riscontrando co' i Poe
 ti Latini, e Toscani, a' imitation de quali l'ami
 co nostro ha parlato , ma per non piacermi
 molto quel modo di comentare, anzi di te
 diar glianimi ne le cose chiare, molte cose
 manco necessarie lasserò indietro , perche
 chi non sa, che i Poeti (non solo Latini, ma
 Greci e Toscani) hanno in vso chiamare l'a
 mate loro, Dee, Angeli, Soli, e Stelle, per mo
 strare l'eccellenza della bellezza e perfetio
 ne loro? come fa egli hora parlando dell'a
 mata sua, e dicendo,

chi ne begliocchi suoi ne porta il giorno,

Chiama Sole l'amata, per dimostrar la nobil
 tà de la bellezza sua, come fece ancora il Pe-

trarca affaissime volte, e massimamente doue parlando de la morte di madonna Laura) diceua,

Morte ha spento quel sol che abagliar suol mi,

E altroue.

Occhi miei oscurato è il uostro Sole,

Affomigliano i Poeti al Sole l'amate loro, piu tosto che ad altro corpo celeste, per essere il Sole piu nobile, piu lucido, e piu eccellente de gli altri, e come guida e signore di tutti; ilquale Dante per dignità chiamò,

Lo ministro maggior de la natura,

Et questo è quanto a la prima parte del sonetto, la quale dicemmo comprenderfi ne duo primi quadernari, Ne l'altra parte poi che son gliultimi sei versi, dichiara quella parola che disse nel principio del secondo quadernario, quando si chiama misero, e' di mostra affetosamente in che consista questa sua miseria, che altrimenti diremmo in felicità, pur facendo comparatione, fra se e l'ombre dette, e fondasi in su d'un argomento Topico, ilquale sarà, se lo stare intorno al suo bene, è felicità, il non vistare, sarà infelicità; ma lo starui è felicità, dunque il non vistar è infelicità. se fra questi duo contrariis

che sono felice e' infelice, non si desse mezzo alcuno, la ragion saria non solamete probabile, ma necessaria, hor perche fra loro si dà mezzo, non è (pigliandola cosi assolutamente) necessaria, perche la maggior parte de gl'huomini è, che non sono felici ne infelici, ma potrebbe essere necessaria supponendo (come esso suppone) che chi non puo vedere quel bene che lo conserua e' mantiene, sia in felice, cosi come chi lo vede, mirando in lui si mantiene, e parli d'esser in stato felice, però disse che essendo priuo dell'oggetto amorofo non puo durare, ma vien meno, ardendo e desiando, talche al tutto si vede infelice.

Ma conciosia cosa che la felicità sia di piu sorti, e come si legge appresso d'Aristotile nel primo de l'Eticha, fu varia opinione de gl'antichi in che consistesse questa felicità, alcuni ne gl'onori, alcuni ne le ricchezze, altri nella virtù la posero, e' altri in altre cose, che quiui da Aristotile son ripresi, & pone egli due essere le felicità, vna della vita attiua, l'altra della vita contemplatiua. Di qual felicità dunque intende qui, quando dice, Ombre felici; Perche la vita de gl'huomini è distinta in tre parti, vna vita c'è, ch'è detta fattiua, & è quella di coloro che fanno l'arti mecaniche, e questa ha il suo fine, e' il suo vltimo bene, ilquale in questa vita conseguita, si potrebbe dire

felicità, e s'òmo bene della vita fattiuu, vn'altra vita c'è chiamata attiuu, ch'è di coloro che viuono con la prudenza, e che solo attendono al gouerno ciuile, e' a le virtù morali, cioè à la giustitia à la temperanza, à la liberalità, à l'amicitie e' a simili altre, e questa anco ha'l suo fine e la sua felicità, la terza è la vita contemplatiua, che è di quelli che danno opera a le scienze, e' à la sapienza, la quale anch'essa ha la sua felicità, e tutte queste tre vite sono ordinate nel loro fine, e nel lor sommo bene, per assomigliarsi quanto per huom si puo al vero bene, cioè è al grande Iddio; imitandolo, perche l'huomo per l'arte s'assomiglia al sommo artefice, per le virtù morali con le quali si gouernano le cose humane, al sommo bene, che gouerna con la prouidenza tutte le cose, e per le scienze, a lui che sa ogni cosa, e per questi vestigi imitandolo pensano gl'huomini piacergli.

Della prima felicità fattiuu (se chiamar si puo felicità) non puo parlare, perche ella è vfficio del corpo, e consiste nell'arti mecaniche, ne anco de la attiuu, la quale consiste in fare opera morale e virtuosa, diremo addunque che parli de la contemplatiua, la quale felicità (secondo i Filosofi) consiste nell'operatione speculatiua come in cosa che dispone, e nel'intuitiuu cognitione d'Iddio come in vltima perfettione, e' in questo conuiene

Auicenna

Auicenna con Alessandro, Temistio , e' Auerrois, perche sendo l'intelletto nostro nel suo principio, come vna tauola rafa e pulita, esercitandosi poi acquista certe forme, e certi simulacri e similitudini de le cose che per i sensi esteriori si riceuono, chiamati Fantasmati, iquali son poi denudati, aperti e' illuminati dall'intelletto chiamato agente, che è quella intelligenza decima prodotta da l'intelligenza de la Luna, che è posta nel secondo ordine delle intelligenze, laquale afsiste a l'orbe humano discontinuo, e'l nostro intelletto che riceue (chiamato possibile) all' hora intende che quelle forme riceute e quelle imagini sono illuminate dallo agente, la onde è forza che nel intendere, à lui si volti, e quando perfettamente lo risguarda, l'intelletto agente si gliunisce come forma, & all' hora conosce le sustanze astratte e separate mediante questo intelletto agente, che ha similitudine con l'altre intelligenze, e questa vnione del l'intelletto agente a l'intelletto possibile, è quella cognitione intuitiua che ci fa felici, laquale non ha huomo alcuno forse mai conseguita, e' all' hora l'huomo è felicitato nella vltima sua felicità, all' hora si dice vedere il suo sommo bene, el suo Dio, che è quello intelletto agente che

come forma si gliunisce, la medesima felicità pare a' vno amante d'hauere, quando vede anch'egli l'amata sua, laqual s'ha eletta quasi com'uno Dio, e come vn suo vltimo bene, e che si gliunisce, e' il Petrarca lo dice in quel sonetto.

*Si come eterna vita è il ueder Dio
Ne piu si brama ne bramar piu lice
Cosi me donna il uoi ueder felice
Fa in questo breue e frale uiuer mio*

Doue mostra la felicità d'un'amante consistere nel veder la cosa amata, si come la felicità nostra consiste nel vedere Dio, cosi diremo che metaforicamente quell'ombre son dette da lui felici, guardand'elle quel loro corpo, nelquale hanno posto il loro amore, il loro sommo bene, e la lor felicità, non d'altro che d'esso curandosi, e cosi per traslatione come l'huomo vedendo Dio, e' hauendo quella intuitiua cognitione di lui, è detto felice (perche secondo i Filofosi) questa è la tua felicità, cosi quest'anime che s'hon fatto Dio il corpo, nel quale han'tutta la lor consideratione, vedendo quello, son dette felici, perche disse,

*Ombre felici almen non è disdetto
A uoi l'urna fatale,*

Qui dicendo Vrna Fatale, par che ade-

rifca à l'opinione di coloro che voleano
 tutte le cose che si fanno, farsi per Fa-
 to e per necessità, come fu Heraclito che
 disse ch'el Fato era vn corpo ethereo,
 dalquale come da seme si generaua l'uni-
 uerso, e Possidonio lo poneua nel terzo
 luogo, nel primo luogo diceua essere
 Dio, nel secondo la Natura, nel terzo
 il Fato, dalquale (come credette Parme-
 nide, Chrisippo, Zenone e gli altri Stoi-
 ci) per necessità si facessero tutte le co-
 se, contra dequali disputa Alessandro
 Afrodisseo, nel suo libretto de Fato, con-
 ciosia cosa ch'el Fato non si truoui ne
 le cose artificiali, ma solo secondo ch'ei
 dice, ne le cose che da la natura si fan-
 no, adeo che siano il medesimo, Fato, e na-
 tura. e quello che è fatale, è secondo la
 natura, e quel che è secondo la natu-
 ra, è fatale, come l'huomo generarsi de
 l'huomo, è per natura, e' per fato, e così co-
 me quelle cose che par natura si fanno
 non necessariamente e sempre si fanno,
 conciosia che da qualche causa estrinseca
 possino essere impedita, così faranno pa-
 rimente le cose che son dette farsi per
 Fato, come diremo il fuoco andar in sù,
 e la terra in giù, il che fanno tutto il più
 delle volte, cioè è quando non sono impedi-
 ti, così per Fato si fanno tutte le cose che

si generano, essend' elle per legge di natura in tal modo ordinate, come per esempio; che l'huomo sia generato da l'huomo, el cauallo dal cauallo, è per Fato, e' per natura, e quando queste cose tali altrimenti accaggiono, si dicono accadere fuor di natura, molte cose dunque si fanno ancora fuor di natura lequali non sono per fato, alcune altre se ne fanno per fortuna, come sono quelle che interuen-
 gono fuor del nostro intento, e fuor del nostro pensiero, come sono, se vno zappando la terra per seminare, troui vn thesoro, questo è fuor del suo intento e per fortuna, perche egli intendeua seminare, non trouar il thesoro, e' alcun' altre si fanno per cause ignote, come gl'incanti, le magie, le quali (come dice il dotto Ficino sopra'l trattato di Plotino de Fato) non si fa donde venghino, e da che causa naschino è cosa incerta e dubiosa. Ecci ancora il consiglio e la volontà de l'huomo libera, laquale sarebbe vana se tutte le cose si facessero per necessità e per Fato. Benche l'anima com' ella è infusa e' immer-
 sa nel corpo, non è altutto libera (come dice Plotino) ma si dice esser sotto il Fato, cosi come quand' ella è fuor del corpo si dice essere sopra il Fato, e libera al tutto, la onde Platone nel timeo e nel deci-

mo de Repub. diceua allhora l'anima subito imparare le leggi fatali che ella è congiunta al corpo, e' all'hora entrare sotto il Fato, perche in molte cose va seguitando la complessione del corpo, & è incitata qualche volta e costretta a' adirarsi, à humiliarfi, temere, appetire) destandosi la concupiscenza) e da altre simili corporali passioni è mossa e' agitata, secondo che la complessione e' il temperamento del corpo la commoue, sendo nel corpo e' sotto al Fato, ma quando la si corregge dalle dette passioni, e non si lascia tirare e vincere da le cogitationi e perturbationi corporee, sendo dico pure anco nel corpo, allhora è detta essere nel Fato, E così l'anima) secondo Platone) talhora è sopra il Fato, talhora nel Fato, e talhora sotto il Fato, nel modo detto,

E' dunque il Fato e la natura vna cosa stessa, e si come le nature si possono per il modo del viuere alterare, e mutare, e per la consuetudine, per la diuersità delle regioni, del aere, e de cibi, così il Fato ancora diremo poterfi parimente mutare, la qual cosa ci confermano Aristotile e Plutarco, con l'autorità di Licurgo, il quale alleuò duo cani nati a vn corpo, con diuersi cibi, e diuersi modi di viuere, e fegli al tutto dissimili infra loro di natura, e di

costumi, se la diligenza dunque e' il modo d'allevare vale e puo tanto ne bruti animali, quanto maggiormente potrà ne gli huomini? che come narra Aristotile, Herodoco huomo litterato per natura infermissimo, solo con la diligenza e col ordine del uiuere, arriuò infino a centanni.

Variandosi dunque in tal forma l'ingegni e le nature per il modo di viuere, per la consuetudine, per gl'esempi posti altrui inanzi, e per la disciplina, non possiamo dire che tutte le cose si faccino per necessità, e per Fato, ma che alcune da la propria natura, alcune da la Fortuna, alcune dal nostro libero volere (come diceua Lucretio nel secondo) si fanno,

*Libera per terras unde hac animantibus extra,
Vnde hac est inquam fati auulsa uoluntas?
Per quã progreditur quo ducit quemq; uoluntas;*

Alcune altre per volontà de li Dei ne seguono, la qual cosa conferma tholomeo nel quadripartito, dicendo che gl'effetti e l'operationi vengono da Dio ne corpi celesti con ordine perpetuo, iquali le riceuono e compartono infra di loro, ma ne le cose inferiori non vengono l'effetti necessariamente e con l'ordine preparato e statuito da Cieli ineuitabilmente, perche pos

sono essere interrotti, e' impediti, e da le nature inferiori, che talhora gli repugnano, mutati, e da l'arte e dal consiglio de gl'huomini.

Tal che ragioneuolmente si puo dire chel Fato e la natura sia principio di ciascuno, e causa de le cose che da noi si fanno, peroche dalla natura sua piglia ciascuno i costumi, l'ordine, e l'esito della vita e' l'suo fine: Noi vediamo che'l corpo di questo e di quello per essere stato in questo in quel modo da la natura fabricato, e composto, incorre in malatie conuenienti à la sua natural complessione, ma nõ necessariamente sempre, perche'l huomo conosciuto il difetto de la sua temperatura, può pigliar riparo di non cascar nel male a lui proportionato, offeruando con gran diligenza le mutation de l'aria, i precetti de medici, e' implorando i suffragii delli Dei. Il medesimo si fa ne l'anima ancora, dalla natura dellaquale nascano l'operationi, e' i costumi, e'l modo del viuere, e cõseguentemente il fine buono, ò cattiuo, onde alcuno ama i pericoli, e mettesi in imprese difficili, perche gli è audace di natura, e tutto'l piu delle volte ne consegua la morte, laquale viene a' essere per Fato di tal natura, e cosi in questi e' in altri simili l'esito della vita è Fatale, talche

possono quelli che hanno la scienza detta
 Fisionomia, cioè che conoscono la natura
 de glhuomini, predirre le cose che à
 quelli hanno à venire, e quale habbia da
 essere il fine loro, ma non per questo ne
 segue che glhuomini non possino euitare
 i preuisti mali, & euitandoli chel Fatidico
 menta, perche come habbiamo detto, il Fa
 to si puole impedire, si come dimostrò So
 crate padre de la Filosofia morale, delqua
 le Zopiro fisionomò predicando molte
 cose brutte, e affermando ch'egli era di na
 tura di douere simil cose fare, e d'hauerle
 fatte, gli scolari di Socrate lo derideuano,
 conoscendo e sapendo essi la vita sua esser
 stata honestissima, e di continuo esser di
 costumi santi, alliquali Socra. riuolto disse,
 che Zopiro diceua il vero, e che non ha
 ueua mentito di nulla, perche conosceua
 anchesso sè esser della natura che il Fatidi
 co Zopiro dicea, ma ch'egli con lo studio
 della Filosofia, haueua acquistata vn'altra
 miglior natura, talche non era incorso nel
 male, alquale la natura sua lo destinaua, e
 questa è breuemente l'opinione de Peri
 patetici intorno al Fato, Ne ci sono man
 cati di quelli che han detto, che tutte le
 cose si fanno a caso, negando la prouiden
 za d'Iddio, come fu Democrito di cui disse
 Dante,

Democrito che'l mondo à caso pone.

E Leucippo, & Epicuro seguitato da Lucretio, come appare nel secondo libro della storia naturale. Sel Fato dunque è solo ne le cose che da la natura si fanno, secondo i Peripatetici, che diremo al detto de l'amico nostro, che disse Vrna Fatale? Dico che egli ha detto benissimo, e che non s'è discostato da la mente de Peripatetici, e de Platonici, iquali vogliono che non in tutte le cose si troui il Fato (come dichiara Apuleo nel dogma di Platone, e Plotino nel libro del Fato,) ne che tutte le cose sien fatali e necessariamente fatte, e Aristotile nel secondo libro della Fisica, mostrò, che si daua la fortuna, e'l caso, doue che se si ponesse ogni cosa essere fatale e fatta di necessità, non si potriano dare, e molti altri inconuenienti (che hora non fa approposito raccontare) ne seguirebbono, come bene dimostra Alessandro, e cosi il Fato è quello ordine e quella constitutione de la natura, che da Mercurio Trimegisto nel fine dello Asclepio è chiamato e da Cicerone nel primo de diuinatione, interpretato fato, e'ordine di cause, insieme congiunte per generar qual cosa; ma l'amico nostro che poeticamente ha parlato, ha tolto quello ch'era del-

l'Ombre, e' dato a l'Vrna per quella figura detta Hipallage, come per essempio appresso de Latini.

Trade rati ventos date classibus aquor.

Perche l'anime per Fato, per ordine e costitutione della lor natura, fanno quello che habbiamo detto, e' soggiunse,

E'l sacro lungo

Cioè esorabile, horrifico, e maladetto, Questa voce Sacro, accompagnata con diuerso altre voci, significa diuerse cose, alcune volte, sacro significa venerando, come apresso di Virgilio,

Extulit os sacrum celo,

Alcuna volta significa grande, come appresso Gal. al sesto de morbi volgari, il mal caduco disse essere detto morbo sacro, cioè grãde, ancora che Aristotile ne Problemi dica essere stato detto sacro perche Hercole ne patì, e molti altri significati ha questa voce sacro, che son noti, e a noi nõ appartiene ricercarli, qui s'intende nel modo gia detto, nel qual significato lo prese similmente Virgilio quando disse,